



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO
MENSILE

INDIPENDENTE

esce

il secondo sabato
di ogni mese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12/5329 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni

DIREZIONE — REDAZIONE — AMMINISTRAZIONE
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 841625 - 841493

L'Italia va alla deriva

L'Italia va alla deriva, e nulla sembra che possa più salvarla, nonostante le nostre invocazioni e gli ansiosanti sforzi di coloro che credono di poter salvare la barca affondando alla divina provvidenza, cioè a quegli stessi uomini che l'hanno portata nell'attuale tempesta.

Quando fu fatta l'Italia nel 1860 si disse: «L'Italia è fatta, bisogna fare gli italiani». Dopo passata la bufera della seconda guerra mondiale, l'Italia fu materialmente ricostruita dalle macerie e si dovette ridire: «L'Italia è stata rifatta bisogna rifare gli italiani!».

Purtroppo invece di rifare gli italiani, noi li abbiamo disfatti per correre dietro alle lotte politiche, alle beghe dei partiti, all'arrivismo, al clientelismo, all'occupazionismo e via di seguito. Al guadagno senza lavorare o più di quello che si lavora, per cui invece di rifare gli italiani, li abbiamo talmente disabilitati dal retto, dall'onesto, e dal giusto, che non è dato più raccapazzarli, abituati come si sono a darsi soltanto alla sfrenata pazzia goliarda, adagiandosi sugli sforzi di quei pochi che ancora nelle fabbriche, negli uffici, nei pubblici servizi, continuano a produrre qualche cosa per un bisogno intimo dello spirito e perché sentono la gioia del lavoro e del compimento del proprio dovere.

E lo Stato non sa fare di meglio che lanciar minacce da una parte contro tutti i contribuenti allo scopo di indurre gli evasori a compiere il loro dovere, e dall'altra a rassicurare coloro che si sono adagiati su comode posizioni, che essi non saranno toccati. Ed intanto le pubbliche spese continuano come prima, anzi più di prima, senza voler capire una buona volta che i nostri antenati ci hanno insegnato che anche il pozzo di San Patrizio, quel pozzo miracoloso che è esistito soltanto nella fantasia, pure finisce. «E' puzze, e pure finisce», dice il proverbio napoletano; ed il nostro Presidente della Repubblica, il nostro Ministro di Grazia e Giustizia, altri componenti del Governo e numerosi parlamentari sono napoletani, e certamente dovrebbero saperlo. Ma che vorremmo da essi, se conosciamo quali sono i limiti delle prerogative del Capo dello Stato e le attribuzioni dei Ministri e quelle dei parlamentari? Vorremmo che almeno essi che ogni giorno stiano a contatto con tutti i responsabili del Governo, lo dicessero, lo facessero capire, ai nocchieri della vita politica ed amministrativa che non si può assolutamente andare avanti così, perché in avanti per questa strada non c'è che il baratro.

Mi diceva giorni fa un meccanico autonomo, di quelli che ripara le automobili e con il loro lavoro sono riusciti a mettere su una piccola officina ed a crearsi una discreta posizione non di agiatezza ma di tranquillità sempre basata sul lavoro quotidiano (e son tanti), che se lo Stato continuerà a gravare per i suoi bisogni sempre crescenti come un carcinoma maligno che incontinente il corpo produttivo della nazione, continuerà a gravare soltanto sui pochi lavoratori veri che ancora sono restati, cercherà anche lui il modo di diventare dipendente dello Stato o di qualche altro ente pubblico per entrare anche lui nella folta categoria del «mangiafranchi». A lui non mancherebbe quanto necessario per riuscire a vincere un concorso e per mettersi nella



beata posizione di coloro che guadagnano una paga senza lavorare, o che, se lavorano, lo fanno per far concorrenza agli artigiani ed ai produttori autonomi. Infatti egli lamenta che i meccanici come lui, che si sono piazzati in enti pubblici, dopo aver dato la loro «presenza» sul luogo di lavoro per le sei ore giornaliere, tutte di filato, nel pomeriggio eseguono per privi un lavoro in proprio, senza dar conto a nessun Ufficio Distrettuale delle Imposte e potendo fare una spietata concorrenza ai liberi, in quanto il pane e companatico quotidiano lo hanno già assicurato. Perdi più, sempre questo autonomo mi ha detto, tra malattie fasulle e tra riposi settimanali e di fine settimana e tra tante feste e festucellie, costoro riescono a tenere il posto come una sinecura ed a dedicarsi soltanto alla propria attività personale. Lo stesso dicasi per tutti gli altri impiegati e dipendenti di imprese private, i quali fanno né più e né meno come i pubblici, in una corsa spietata a chi più può arraffar guadagni.

E che dire degli altri servitori dello Stato? Ma dove stanno i servitori dello Stato oggi? In altri tempi i lavoratori delle braccia e della mente, fossero dipendenti dello Stato o di privati, erano felici di andare in pensione dopo tanti anni di scrupoloso e zelante lavoro espletato con la gioia che sa dare il lavoro, e di portarsi a casa una modesta ed onesta pensione insieme con una onorificenza di «cavaliere». Oggi, beeh, lasciamo stare: ognuno può vedere con i propri occhi!

E lo scoramento sta subentrando per tutta la vita pubblica, e si sta perdendo la fiducia nei cardini principali dello Stato, e prima fra tutti quello della Giustizia.

La Giustizia non funziona, si dice, perché mancano i funzionari. Gli uffici finanziari non funzionano perché, si dice, mancano i funzionari. Vogliamo far due esempi su quella che è la nostra personale esperienza, senza perciò mancare di rispetto o menomare il prestigio di tutti i servitori della Giustizia dal più alto al più basso e senza mancare di rispetto verso tutti gli altri pubblici impiegati.

Provvide disposizioni hanno stabilito giustamente che anche i Magistrati debbono aver il loro mese e mezzo di vacanze estive, epperché le udienze normali debbono cessare il 15 Luglio e le sentenze per le cause introitate fino a questa data, debbono essere belle e pubblicate entro il 30 Luglio, prima che i giudici vadano in ferie. Ebbene, capita che quelle sentenze saranno pubblicate soltanto verso ottobre o novembre, salvo le più fortunate di esse che possono venir pubblicate appena dopo il 15

settembre, quando gli interessi protetti da quelle sentenze non possono andare in vacanza. Capita che le cause di sfratto da abitazione per urgente ed improrogabile necessità del locatore vadano avanti in Pretura per anni addirittura, mentre dovrebbero risolversi nel più breve tempo possibile, e quando credi che finalmente il 22 Settembre puoi vedere passate quelle cause in decisione, te le trovi rinviate di ufficio durante le vacanze estive, nientemeno che a fine del successivo Gennaio. Aspetti presso gli uffici finanziari che si provveda ad incombenze per le quali occorre il lavoro di dieci minuti di impiegato, e ti vedi bloccare la chiusura di un fallimento per anni, perché magari all'impiegato al quale quell'incombenza è demandata, quella pratica produce lo stesso effetto che a volte a noi avvocati produce una pratica che te la passi e ripassi da una parte all'altra dello scriva-

nia e non trovi la volontà di affrontarla.

Ed intanto il tarlo della sfiducia per la Giustizia e per i pubblici uffici continua a penetrare in profondità ed a minare l'edificio nelle fondamenta.

Perché si verificano inconvenienti come quelli da noi addotti ad esempi? Beh, è meglio che ci fermiamo, perché il nostro compito è di segnalare e sollecitare gli organi competenti a rimuoverli, e non quello di rincorare la dose.

Se l'edificio crollerà perché i tarli ne avranno rose le fondamenta, la colpa non sarà stata nostra. Noi avremo il magro conforto di poter dire: «La colpa non è stata nostra. Noi abbiamo fatto quello che era in noi per cercare di evitare che la catastrofe si verificasse». Certo anche noi abbiamo sollecitato il progresso, ma ora si sta andando oltre i limiti, perché la macchina non riesce a controllarsi!

Domenico Apicella

I nostri platani quest'anno ingialliscono prima

Qualche concittadino, allarmato, ci ha segnalato che i platani di Cava stanno perdendo anticipatamente le foglie, forse per malattia. Abbiamo segnalato la cosa al Comando del VV. UU. il quale a sua volta ne ha avvertito l'Ufficio Tecnico. Abbiamo però anche chiesto l'aiuto al Dott. Ersilio Rispoli,

nostro concittadino, Ispettore Capo delle Foreste Demaniali della Campania, il quale ci ha rassicurati, promettendo che tra qualche giorno verrà a vedere tutti i platani e ci farà una relazione sugli accorgimenti che il Comune dovrà usare per evitare che deperiscano.

I giovani affollano il Corso

Non possiamo certamente dire che la gioventù cavese sia sbandata o delirante, perché fatti deplorevoli, grazie a Dio, qui non ne accadono. Ma che essa sia inappuntabile non possiamo dirlo. Di sera si riversa in Piazza affollando il Corso, e quando si sente il sedere pesante non guarda in faccia a nessuna convenienza: si inerpica sulle transenne di chiusura del traffico ed ostruisce il transito perfino ai pedoni; si butta sulle sedie del Lloyd Bar pretenziosamente senza nulla «consumare»; si butta perfino a sedere lungo i marciapiedi. Beh, quest'ultima è una cosa che potrebbe anche passare perché ognuno può fare quello che vuole quando non dà fastidio agli altri; ma quello che ci è dispiaciuto è di aver sentito dal titolare del Lloyd Bar quando ci siamo doluti con lui per non aver a volte messo fuori le sedie ed i tavolini tagliando così la possibilità di un poco di riposo a forestieri e villeggianti, che la ra-

gione era propria l'inconveniente sullamentato, ed al quale egli non poteva diversamente ovviare, perché non intende né può crearsi animosità. E via, giovani! Trovatela da voi stessi la strada di un piccolo sacrificio di autocontrollo! Basta che pensiate un poco agli altri e non pretendiate di essere voi soli sulla terra. E voi, giovani di Cava, conservate sempre i buoni sentimenti!

Chiediamo scusa ai neodeputati salernitani del Partito Comunista se involontariamente li omettemmo nell'elenco degli eletti alla Camera nelle ultime elezioni. Essi sono: Amante Giuseppe, Biomonte Tommaso e Forte Salvatore. Complimenti ed auguri!

Un concittadino ci ha sollecitato a chiedere che sul trivio tra Verbranto, Via Orsile e Via Craven (a Castagneto) venga installato uno specchio circospettivo per evitare incidenti. Passiamo la preghiera al Comandante dei Vigili Urbani

La festa di San Liberatore

Si intensificano gli sforzi di Mimi Paolillo e del Cav. Antonio Forte, e dei loro collaboratori che

In località Contropone fittarsi per villeggiatura estiva ed autunnale due appartamenti di due stanze ed accessori ciascuno al centro di un appezzamento rustico, con tutti i conforti, aria ottima di montagna per un soggiorno sano e riposante, facile accesso con automezzi, zona silenziosa non lontana da Cava centro. Rivolgersi a Carmine Vitale (soprannominato Usciere), Via Contropone n. 28, Passiano di Cava.

stanno facendo di tutto per ridare alla Chiesa ed al romitaggio di Cristo Re su S. Liberatore, il prestigio e l'attrattiva che era riuscito a darvi l'indimenticabile P. Giorgio Salerno. Nel prossimo Ottobre ci saranno gli annuali festeggiamenti ed i fedeli avranno modo di rimanere soddisfatti di quanto realizzato da questi appassionati. Intanto ogni giorno è possibile andare a trascorrere sull'Erebo una giornata di pace e di verde, innanzi alla distesa dell'incomparabile Golfo di Salerno portandosi dietro l'occorrenza per il desinare, o preavvertendo l'eremita, il quale provvederà a predisporlo.

I cinesi ed il terremoto

In occasione del terremoto del Friuli si parlò, tra l'altro, dei sistemi di previsione dei sismi. Da una parte si schierò chi sosteneva che queste disgrazie sono fuori di qualsiasi «logica» e quindi pensare di prevenirli è utopia.

Dall'altra chi sosteneva che ci sono dei segni premonitori, basti saperli captare, decifrare; e si può smorzare (evacuando la zona) gli effetti del terremoto.

Fu in quell'occasione che si parlò appunto dei sistemi di previsione di icinesi. Niente miracoli alla Mao, stavolta. Semplicemente un metodo empirico adottato in tutto il paese da alcuni anni. Centinaia e centinaia di persone incaricate di cogliere i «segni». Lievi spostamenti del terreno; comportamento degli animali; profondità delle sorgenti d'acqua ed altro ancora. I dati raccolti vanno poi trasmessi a dei punti di raccolta locali che li catalogano con il computer. E da qui parte l'allarme in caso di pericolo.

Fu con questo sistema che i cinesi evitarono una catastrofe, qualche anno fa, facendo sgomberare sei ore prima del terremoto una popolosa città come Liao-ning. La cosa destò scalpore ed interesse. Anche gli americani si interessarono al caso ed inviarono in loco i loro tecnici per vedere se il metodo è applicabile altrove. Sempre dopo il terremoto friulano ci furono alcune polemiche determinate dal fatto che in Italia non ci si era mai preoccupati di «prevedere». Lasciando perdere lo spirito polemico fine a se stesso, l'osservazione rimane valida. Validità, è il caso di dirlo, anche dopo il sisma che nei giorni scorsi ha raso al suolo il 60 per cento di Tang-shan, città cinese con 950mila abitanti.

Il terremoto del 28 luglio è stato, dicono i tecnici e gli studiosi, tra i più forti mai registrati da decenni. Ha colpito gran parte della provincia dell'Hopen, dove i morti ed i feriti si calcolano attorno al milione. Tutto ciò farebbe pensare che il sistema di previsione cinese non funziona. Propaganda dunque? Non è così. Il discorso è diverso.

Il metodo non è scientificamente, né tanto meno praticamente, perfetto.

Il suo margine di garanzia è ancora tutto da fissare. Ci sono degli eventi sismici, contro i quali non può nulla. E il 28 luglio è stata una conferma.

Ma nei giorni successivi è venuta anche la conferma che non si tratta di chiacchiere quando si afferma che ci sono dei segni premonitori. E infatti i cinesi hanno previsto le scosse registrate in seguito. Di conseguenza hanno fatto evacuare le zone interessate allo spostamento dell'epicentro.

Si può quindi affermare la bontà del sistema cinese. Ma mentre in quel paese si sta tentando di perfezionarlo, di capirne meglio i meccanismi, di studiare un modello matematico di previsione, altrove, e anche in Italia, si continua a brancolare nel buio. Negligenza, fatalismo ed altro si sommano.

Così ogni terremoto ha il suo carico pesante di morti. Come si vede, la colpa non è solo del sisma. Dobbiamo augurarci che entro breve tempo anche da noi si tenti di mettere in piedi un sistema in grado di captare eventuali segni di terremoti. Anche questo sarebbe uno dei compiti della ricerca scientifica (associata all'empirismo). Il fatto è che non ce l'abbiamo.

Antonio Raito

Occorre sistemare Pregiatello

Gli abitanti della località Pregiatello della Frazione Pregiatello reclamano la sistemazione della loro strada perché ne risentono grave disagio. Segnaliamo la cosa all'

Assessore ai Lavori Pubblici, non senza dire che, se mai non ricordiamo, già lo abbiamo fatto con la passata amministrazione.

Il fiasco dei fuochi di Castello

La sparatoria dei fuochi della Festa di Castello di quest'anno fu una vera delusione nonostante che l'appalto fosse stato affidato ad un grande fuochista spagnolo. Si seppe poi che il fiasco si era verificato perché non tutti i fuochi erano stati sporati, e nei giorni successivi i residui furono trovati lungo la montagna. Sabotaggio o tentativo di furto? Chi può dirlo! Certo non ci facciamo, noi italiani, una bella figura con il fuochista spagnolo persona amabile e squisitamente corretta, la quale non riuscì a capacitarsi di come mai l'inconveniente si fosse verificato, sopportò anche la decurtazione di due milioni di lire sul prezzo pattuito.

E ti pare che noi italiani, e spe-

Al poeta Renato Ungaro da Salerno è stato assegnato il primo premio assoluto al Concorso «Voci del Cuore» di Salerno, per la lirica «Non sarà troppo tardi», da noi pubblicata sul Castello del giugno scorso. La cerimonia della consegna si svolgerà alle ore 18 del 16 settembre nella sala della sede dell'Azienda di Soggiorno di Salerno. Complimenti ed auguri per sempre più brillanti affermazioni.

cialmente noi meridionali potevamo fare figura diversa da quella che siamo abituati anche se una comprensibile animosità doveva esserci contro l'intruso straniero che era venuto a far concorrenza ai fuochisti nostrani? Per il resto non sappiamo come sia andata a finire la faccenda. Ma, quando impareremo ad essere cristiani?

La luce al Cimitero

A richiesta di alcuni cittadini ci siamo interessati di appurare notizie sul servizio di illuminazione delle tombe al Cimitero. Salvo miglior accertamento ci risulta che l'appalto alla Società privata che la gestisce, scadrà nel 1986; e questo è certo, e prima di allora non c'è niente da fare. Quello che dobbiamo ancora accertare è se per il servizio straordinario nei giorni 1 e 2 Novembre la Ditta appaltatrice corrisponde qualche cosa al Comune, come per il servizio normale. Nel prossimo numero saremo più precisi.

Don Antonio

Don Antonio non è più! Con lui scompare uno degli ultimi rappresentanti del secolo scorso.

E' spirato serenamente la mattina del 13 agosto, dopo una notte trascorsa tranquilla come tutte le altre. Già da tre anni viveva in un isolamento patriarcale nella sua vecchia casa di Cappuccini, e da qualche mese si interessava delle cose del mondo soltanto come di un'eco lontana. Stava per raggiungere il traguardo degli anni 92, e la sera precedente aveva come al solito mangiato un boccone, ed aveva anche fumato un poco di sigaretta, perché una cosa che, nonostante ogni consiglio, non aveva voluto smettere, era il vizio del fumo. Al mattino si era svegliato come al solito, ed aveva chiamato la domestica, chiedendole di sollevarlo perché potesse toccare terra. Dopo aver toccato con i piedi il pavimento, la prego di ridistenderlo sul letto, ed entro in coma. La domestica capì che Don Antonio aveva compiuto il rito sacramentale della vecchia credenza, che quando l'uomo sta per morire vuol toccare per l'ultima volta la terra; e dette subito l'allarme telefonico ai figli, che accorsero immediatamente per raccogliergli l'ultimo respiro.

Era nato il 14 dicembre 1884 da Domenico Apicella e da Matonti Lucia; figlio di artigiano e di commerciante, apprese direttamente l'arte da suo padre quando ci si alzava alle sei del mattino e si lavorava fino a tarda notte non come si vuol credere per una punizione divina, ma per la gioia del lavoro, nel quale gli uomini trovavano anche il diversivo e la distrazione, giacché ogni bottega di artigiano ed ogni negozio di commerciante si trasformava, nelle ore in cui la gente era solita divagarsi, in un piccolo circolo di amici che tenevano compagnia all'artigiano mentre lavorava ed al commerciante in momenti di sosta, e si discuteva del più e del meno in una vita che scorreva serena e tranquilla.

All'età di leva andò sotto le armi, in Artiglieria a cavallo, e raggiunse il grado di caporal maggiore grado che per lui e per quell'epoca era tanto prestigioso quanto quello dei superiori. Un giorno ebbe un calcio in petto da un cavallo, che lo mise quasi fuori combattimento, ma la sua fibra forte, venuta dalla campagna, resistette e si riprese.

Ritornato dal servizio militare volle tentare anche lui il lavoro subordinato in fabbrica, nella metropoli di Napoli. E di questa breve parentesi raccontava mirabilmente, per l'apprezzamento che i napoletani fecero della sua abilità. Ma poi vide che egli era nato per essere libero, e ritornò a Cava per aprire una piccola bottega sua ed un suo piccolo commercio, e sposò Donna Rosa, che fu la fedele compagna della sua vita e gli dette ben undici figli: sei femmine e cinque maschi. Domenico, Direttore del Castello, Lucia, Guglielmo, Giuseppina, Mario, Maria, Aniello, Teresa, Rosa, Tittina ed Antonio.

Nel 1915 fu richiamato alle armi ed aveva già tre figli. Fu assegnato allo Spolettificio di Torre Annunziata presso il quale rimase a lavorare per tutto il tempo del richiamo. Quando fu congedato riprese il suo lavoro artigianale nel negozio che era stato portato avanti alla buona da Donna Rosa.

Lavoratore instancabile, riusciva a far tutto quello che si prefiggeva, sicché non c'era meccanismo, od utensile od arnese che egli non sapesse rimettere in efficienza. E trovava il tempo di andare per più giorni alla settimana a Napoli per rifornire di mercanzia il suo negozio. E con il lavoro e con il risparmio

riuscì a procurarsi il necessario per portare avanti la numerosissima famiglia e per una serena vecchiaia. E quanti, quanti furono i giovani e gli anziani che lavorarono con lui od appresero l'arte da lui.

Volle perfino cimentarsi nell'edilizia, e costruì da se stesso il palazzo ai Cappuccini, che non ha voluto mai abbandonare, perché aveva deciso che lì doveva morire dove era morta sua moglie. Ed è morto proprio come aveva voluto, tra i suoi ricordi e le sue cose, dopo alcuni anni di vita patriarcale in un ben meritato riposo.

Risultava iscritto alla Camera di Commercio di Salerno dal 1908, ed il Presidente della Repubblica con decreto del 27-12-1967 a riconoscimento delle bene meritate acquisizioni come padre di famiglia, come commerciante e come lavoratore, gli aveva conferito l'onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica, tra l'unanime consenso.

S. E. Mons. Alfredo Vozzi, Ve-



Donna ROSA

17-9-1887 7-10-1953

stalgia quello che, come tu hai tante volte scritto, Don Antonio rappresenta per noi, per la nostra generazione. E' finita una parte, e non certo la peggiore, di una Cava autentica, laboriosa, che con il lavoro suo ed il risparmio, ha consentito gli attuali progressi.

Numerosi altri telegrammi, lettere e biglietti pervennero da Cava e fuori. Alle esequie della mattina dopo, mosse dalla casa dell'Estinto, si svolsero nella Chiesa di S. Francesco dove Egli aveva in vita espresso il desiderio di essere portato perché Terzario Francescano, parteciparono il Grand'Uff. Prof. Eugenio Abbio vicepresidente della Regione Campania, il Comm. Dott. Federico De Filippis, Provveditore Regionale agli Studi, il Sindaco di Cava Avv. Andrea Angrisani, il vicesindaco Prof. Vincenzo Cammarano, l'Assessore Torquato Baldi, i Consiglieri Comunali Avv. Antonio Pisapia, Prof. Maria Forte, Donato Adinolfi e Vincenzo Rispoli, il Comandante dei Vigili Urbani Magg. Erasmo Pettrilli, il rev. Don Sabatino Apicella, la vedova dell'indimenticabile Maestro Clemente Tafuri, il Dott. Enzo Malinconico, i pittori Matteo Apicella e Felice Tafuri, il



Don ANTONIO

14-12-1884 13-8-1976

Presidente della Cassa Salernitana di Risparmio, Preside Prof. Daniele Caiazza, il Dott. Mario Esposito, gli Consigliere Provinciale, il Grand'Uff. Ing. Salsano, presidente della Fabbrica del Duomo, Don Albino de Pisapia, decano dei commercianti, e tanti, tanti altri professionisti, commercianti, artigiani, pensionati, accorsi numerosi a rendere alla salma le estreme onoranze, nonostante che i più si trovassero fuori Cava per le ferie di Ferragosto.

La famiglia Apicella ed i suoi congiunti, sensibilmente commossi, ringraziavano ancora da queste colonne quanti si associarono al loro dolore.

U ciucciariello 'i don Antonio

Avete quasse quante a no rancascia sempre u verve nante a no putea, ogne matine, annuscato a no cascio, attaccato au puliere cu 'a curraia, nu ciucciariello, peccerellone!

Ronna Rosa, assettata cchi luntane, oizanne l'uoche ra u lavore a mmoglie, respunneva au bongione cu no mane; e u ciucciariello, ai vute, cu nu raglie stunove 'a gente, u mperiente!

Ronn'Antonie, u patrone 'i st'animale, cu u cappelle sempre a bintire (oddà schiattà chi nne vulesse male) fatitave p' i figlie come a cche. E quante figlie! Comm a cuncuglie!

E mmezz'a 'sta famiglia cavajale, a mmettere u complete 'a misculanza, nce stave chistu ciucce sardagnuolo ca era u sponse 'i tutt' 'a figliulanza. Cche birbantelle, stu ciucciariello!

I ffatiche 'i stu ciucce m'ollicorde: veve 'u stessee posse 'i no manere, tironne na corrette 'i quatte sorde a vietre, a piglia i llustre r' a vetre. Stu puvuelleri 'i ciucciariello!

Avete quasse quante a no rancascia, stu ciucciariello arzille e vasce vasce, mme pare r' u verè arret 'a casce!...

(Febbraio 1967)

PIU' FURBO della volpe

Gli uomini per potersi esprimere con più facilità e per essere intesi con eguale facilità hanno inventato luoghi comuni, frasi fatte e i richiami a qualità tipiche. Così hanno evidenziato ed esaltato per ogni animale una dote precisa, ed hanno usato gli animali allo stesso per indicare le qualità dell'uomo: il buie per la mansuetudine, la lince per la vista, l'asino per la cocciutaggine... la volpe per la furberia.

Don Antonio era astuto e furbo, di quella astuzia e di quella furberia che gli proveniva dall'averlo acquisito per l'esperienza dei suoi maggiori e per quella che giorno per giorno gli veniva da una vita intensa e laboriosa. Ma dire che egli fosse astuto come una volpe, era poco, perché egli era più astuto e più furbo della volpe. Ed eccovene la riprova.

Egli teneva sù, ai Cappuccini, un discreto allevamento di polli per le uova di ogni giorno e per il brodo di ogni tanto. Una mattina ebbe la brutta sorpresa di vedere che una volpe durante la notte era riuscita a sfondare la rete metallica del pollaio e ne aveva portato via ben dieci galline, dopo averle sgozzate, per l'evidente spazza di penne che c'era d'intorno.

Don Antonio, più furbo della volpe, sapeva che essa non può in una notte sola portarsi nella tana ben dieci galline, anche per insufficienza di spazio dell'obitacolo, e che perciò essa atterra le galline lungo il percorso verso la tana, per poterle poi mangiare una per ogni giorno successivo, portandosele di notte nella tana. Così, con il suo occhio che allora era ancora di lince, perché non offuscato dalle cateratte, cercò, come gli indiani di America, di trovare il sentiero che la volpe aveva percorso nella sua ritirata. E, trovato, trovò anche ad ogni 50 metri, atterrata una gallina e fin su al «petrarò» ben nove galline, e la decima non potette recuperarla, sia perché gli sarebbe stato difficile localizzare la tana della volpe, e sia perché ormai la volpe quella gallina se l'era già bella e mangiata.

Come ogni furbo, però, Don Antonio era anche un grande credulo, e molte volte dovette pentirsi della sua credulità. Ma di questi inconvenienti mi ricorderò se un giorno scriverò più diffusamente di lui.

Al poeta Davide Bisogno da Pontechiasso è stato assegnato il 6° premio al II Trofeo Vagner, di Valdicostello Carducci per la lirica «La giostra che gira». Complimenti e sempre auguri.

XV Gara Podistica «S. Lorenzo»

Il 19 settembre si correrà la XV edizione del «Giro Podistico di S. Lorenzo», divenuto ormai un classico del podismo su strada campana. Quest'anno gli organizzatori, i valenti soci del G. S. Canonico S. Lorenzo, consoli della maturità e soprattutto dell'importanza di questa gara hanno deciso di portare a Cava atleti di tutta Italia. Certo, gli sforzi sostenuti e da sostenere sono moltissimi, di carattere finanziario nonché logistico, ma verranno superati anche e soprattutto per quella voglia di fare sempre di più e sempre meglio.

La gara si snoda attraverso le

vie della contrada di S. Lorenzo, oltre a toccare altre tre frazioni, Pregiato, S. Pietro e Rotolo. Il percorso ha un andamento sinuoso e presenta un duro strappo in salita all'inizio ed alla fine, è quindi, dal lato tecnico, molto selettivo. Hanno dato sempre il loro valido contributo anche le più alte autorità civili, religiose e militari della provincia e della regione, segno della stima e della fiducia che gode in esse, come anche negli atleti, questa affascinante gara grazie alla perfetta organizzazione che la ha caratterizzata dal suo nascere fino ad oggi.

L'Acqua potabile

Non abbiamo intenzione né voglia di denigrare chicchessia, ma che l'attuale Giunta, come ha fatto il Sindaco con un pubblico manifesto, si prenda il vanto di aver risolto il problema dell'acqua, ci sembra per un verso il vestirsi delle penne del pavone, e per un al-

tro il ciurlar nel manico. Infatti il nuovo pozzo aperto in località Epitaffio su Via Marconi, non è dovuto all'iniziativa di questa Giunta, ma al Commissario Prefettizio prima del maggio 1975: solo che questa Giunta ci ha impiegato oltre un anno per farlo andare in funzione. L'acqua poi che molti di noi non creduto di aver avuto con continuità nei primi giorni dopo il funzionamento di tale pozzo è stata una mera illusione, perché la maggior quantità durò soltanto alcuni giorni e poi, come tutti possono constatare, un giorno si è due no, non la abbiamo con continuità, ed i due giorni di continuità sono dovuti alle abili cosiddette «manovre» di chiusura ed apertura dei rami dell'acquedotto che si son potute effettuare soltanto mercé l'abilità del vecchio fontaniere, il quale a quanto pare è l'unico tra tutti che conosca perfettamente la pianta delle condotte, ed il giorno in cui egli tramonerà (e gli auguriamo che sia il più a lungo possibile) non sapremo più raccapricciare. E' mai concepibile una cosa simile? I vari Sindaci e i vari assessori al Comune, perché non hanno mai preteso che qualche altro impari queste benedette manovre? Quindi non è vero che «tutto va bene, ma la marchesa!»

Il nuovo studio di Matteo Apicella

Il concittadino pittore Matteo Apicella ha aperto il suo nuovo studio in Via G. Pellegrino n. 15, e tutti coloro che vorranno andare a visitarlo in qualsiasi ora del giorno saranno sempre graditissimi.

Mister Lamberti

Il trainer Lamberti, dopo aver lanciato il calcio femminile cavese negli anni 1973-74, si è trasferito a Salerno, ed ha portato la squadra femminile Pro Salerno a successi incondizionati acquistando plausi ed elogi dai tifosi salernitani ed ottenendo fiducia, che i cavesi non avevano saputo dargli. Mister Lamberti, nonostante i disagi economici ha dovuto sostenere da solo la formazione di una squadra che ha partecipato al campionato regionale di serie B, portandola in serie A.

Il 24 settembre egli con la sua formazione si recherà a Berlino per partecipare ad un torneo con le maggiori squadre nazionali estere.

Di nuovo auguri per questo bravo trainer e per la sua squadra che ha le qualità di aspirare al posto della nazionale femminile italiana.

I Bisogno di Toronto

Franco Bisogno della nostra Frazione S. Lucia, residente in Toronto (Canada) è ritornato dopo due anni in vacanza estiva a Cava insieme con sua moglie Lina Sorrentino. Entrambi i coniugi sono venuti a rendere visita alla redazione del Castello, per esprimere il loro attaccamento alla città e la loro simpatia verso il periodico. A Cava sono stati ospiti di Pietro Sorrentino e Teresa Giannattasio, loro congiunti. A Sapri, dove hanno trascorso alcuni giorni, sono stati ospiti dei loro congiunti coniugi Matteo Eulogio e Rita Sorrentino. Si sono dichiarati particolarmente entusiasti del fatto che «il Castello» non soltanto riesce a tener uniti alla città natale quelli che ne vivono lontano, ma anche gli emigrati tra loro, come è capitato ad essi due anni fa, che furono raggiunti telefonicamente dalla parente Rosa Bisogno residente a Nuova York e che apprese dal Castello la loro esistenza in Canada. I due coniugi ci hanno detto che le poesie che il cugino Davide Bisogno da Pontechiasso pubblicava mensilmente sul Castello, non sentivano maggiormente ad essi la nostalgia della patria, epperò, a vendi già sistemati in Canada i figli Giovanni, Gennarino, Carmine ed Antonio contano di rientrare al più presto in Italia definitivamente. Il figlio Giovanni è sposato a Carmelina Pangon, e già ha una figlia, Lina; Giovanni e Gennarino hanno una fabbrica di infissi in alluminio, che va molto bene; Carmine è elettricista, ed Antonio è falegname. Ringraziamo i coniugi Bisogno per la visita e rinnoviamo ad essi un bell'arrivederci al più presto!

Vittorio Alfieri

Ricordando un Maestro ed Educatore

Quando entrerete nella bella Cattedrale cinquecentesca di Cava de' Tirreni, volgete lo sguardo a sinistra, e sulla prima colonna del Tempio vedrete scolpito nel marmo il ricordo delle virtù del Con. Prof. Giuseppe dott. Trezza.

Giuseppe Trezza
Sacerdote e Maestro
sull'esempio divino di Gesù
passò benefico
alla cui ombra materna
la sua Fede rifiutò
arse la sua carità
Capitolo Clero Popolo
Amministratori e Discepoli
auspice il Vescovo Ecc. Vozzi
ne vollero consacrato il nome
perché in eterno gli animi accenda
all'onore delle cristiane virtù.
Nella cattedrale non vedrete le
mani sante del Maestro, del Sa-
cerdote e dell'Apostolo della carità,
ma ascolterete i battiti del suo
cuore: là è particolarmente vivo;
nel tempio, dove quotidianamente
si unì alla Vittima immacolata, do-
ve effuse i tesori della Sua dottrina
e della sua pietà nella parola ter-

sa e trasparente; dove le anime
verranno ancora a cercarlo e a
chiedere la carità per il corpo e
per lo spirito in nome suo. Là è
particolarmente vivo, per un moti-
vo ideale ancora più elevato: per-
ché là sono i suoi morti. A breve
distanza dal marmo, sul quale il
Presidente Egidio scolpì, in sintesi
efficace, il ricordo della sua virtù,
si apre la Cappella votiva ai 349
caduti Cavessi della guerra 1915-
1918, tra i quali una medaglia d'o-
ro e sette medaglie d'argento. Vol-
te anche Lui e proclama il grande
Monumento della Vittoria.

Da questi marmi parla la Carità,
con voce cristiana e romana, con
voce universale, che è anzitutto
nostra: La carità della Patria. I
cittadini di Cava, ancora oggi, e
sempre, si inchinano innanzi alla
figura del benefattore, del missiona-
rio, del Sacerdote, del Maestro e
dell'Apostolo della Bontà, e si
sentiranno orgogliosi di additarlo
alle nuove generazioni per le in-
comparabili virtù di mente e di
cuore, che rifiutano in Lui.

L'ultimo Maestro della Pittura dell'800

Vincenzo Canino

Erano passati più di cinque an-
ni che mancava di rivedere il pro-
fessore Vincenzo Canino, col qua-
le ho, attraverso mia moglie, con-
tratto la «parentela» di «nipote»
avendo Egli sposato la sorella del
padre di lei, ma devo dire che, più
che la «parentela» contratta, mi
lega al professore la profonda sti-
ma che ha sempre avuta per Lui
come maestro della pittura e co-
me grande artista.

La «venerazione», che ho avuta
per Lui, mi ha impedito di avere
molte sue opere, perché, stiman-
dolo l'altissimo valore e pensa-
ndo che la benedetta «parentela»
mi avrebbe consentito di vantag-
giarmi economicamente, mi sono
dovuto privare del piacere di es-
sere suo acquirente, ragion per
cui possiedo solo pochissimi e-
semplari, che la sua bontà ha vo-
luto elargirmi in suo ricordo. At-
traverso «terzi» non mi è stato
possibile venire in possesso di sue
opere perché nessuno è disposto
a cedermela, se qualcuno lo fa-
cesse, sarebbe per un sacrificio e-
conomico non proporzionato alla
mia modestissima borsa.

Gelosamente la «zia Maria»,
dolce compagna del Maestro, con-
serva pochi capolavori, che il ma-
rito ha salvato, previo giuramento
di non venderli e resistendo ai vio-
lentissimi assalti dei richiedenti e,
logicamente, la «zia Maria», non
sarebbe disposta a cederli per tut-
to il oro del mondo.

La piccola pinacoteca della «zia
Maria» è meta di moltissimi vi-
sitatori e quelle poche opere sal-
vate sono capolavori da Museo.

Nonostante l'età avanzata, il pro-
fessore Canino, grazie a Dio con-
serva giovanile freschezza d'anima
e riesce ancora a produrre capo-
lavori, logicamente già «prenota-
ti» e ritrova ragione di vita nel la-
voro quotidiano che gli dà la linfa
di vitalità.

Eppure Egli, che sa di essere
un Maestro, è modestissimo: è fa-
cile trovare accesso al suo trono
di Villa delle Fat a Capodimonte
perché egli riceve più che demo-
craticamente tutti, parenti, amici,
conoscenti e non, tutti suoi am-
miratori, che sentono il bisogno
di sentirsi vicini al Maestro e di
ammirare le sue tele, le tele che,
con la umiltà dei Grandi, Egli
mostra senza alcun orgoglio.

E' un uomo alla buona, pur sa-
pendo il suo grande valore di ul-
timo maestro della pittura dell'800,
e un vostro amico, un uomo che
ama confondersi nel qualunquismo
e che vi dà l'onore di trattarvi da
pari a pari.

Io vengo il professore Canino da
vero artista, dicevo, perché le mi-
nieri di opere, uscite dal suo pen-
nello, sembrano un'opera sola, di

visa in pezzi, perché Vincenzo
Canino ha trovato uno «stile», pur
non allontanandosi dalle forme
«classiche» della «vera pittura»,
tetragono contro la prostituzione
dell'Arte moderna, che ha sempre
odiato; e sia nel «paesaggi», che
nelle «nature morte», che nelle
«figure», Egli ha creato questo
«stile personale», che senza al-
cuna «elaborazione artificiale» e
alcun «marchingegno», lo differe-
nza dagli altri e ne fa un «in-
novatore». Canino si differenzia da
gli altri «Maestri» per la sua sem-
plicità, che rispecchia un'anima
semplice, ingenuo e nello stesso
tempo nobile di un grande artista.

Canino non avrà seguaci, per-
ché è difficile «innovare» nella
«semplicità» e purtroppo, rimarrà
l'ultimo grande «Maestro» dell'
800.

(Napoli)

Remo Ruggiero

La 13ª agli Avvocati pen- sionati - Una sentenza riparatrice

La Cassa Nazionale di Previdenza
a favore degli Avvocati aveva,
con poca sensibilità, sospeso
fin dal 1972 la corrispondenza del-
la 13ª mensilità agli avvocati pen-
sionati adducendo a motivo la sua
deficitaria situazione economica.
Così per tre anni i vecchi avvocati
non ricevevano la strettissima neces-
saria. Contro questo arbitrio è insor-
so l'avv. Stanislao Trojano di Sa-
lerno il quale convenne la Cassa
davanti al Giudice del Lavoro.

All'udienza del giorno 1º giugno
c.a. l'avv. Trojano, dopo un'op-
passionata quanto calorosa difesa
e dopo ampie memorie scritte, ha
scardinato tutti i cavilli ed il Pre-
tore di Salerno ha pronunciato sen-
tenza con la quale ha condannato
la Cassa Previdenza Avvocati a
corrispondere le 13. non pagate al-
le spese del giudizio. Assisteva-
no il ricorrente gli avvocati Romeo
Visconti e Marano Gustavo. Furo-
no presenti alla discussione nume-
rosi avvocati fra cui: l'avv. Fran-
cesco de Bartolomeis; Mario De
Giorgio ed altri ancora i quali si
felicitavano con l'avv. Trojano per
l'iniziativa ed il coraggio profusi
nella lotta in difesa non solo del
singolo ma di tutti gli avvocati pen-
sionati d'Italia.

Trattosi nella specie veramente
di una sentenza riparatrice di un
torto che era stato perpetrato a
danno di tanti pensionati i quali
supinamente e dignitosamente ave-
vano tollerato se non accettato,
senza ribellarsi.

Sono un operaio edile. Da ragaz-
zo quando andavo a scuola, il mio
insegnante, (allora capitano del
Fascio) diceva spesso che in
tutti i suoi anni d'insegnamen-
to non aveva mai incontrato un
allievo con una memoria come la
mia, poiché lo oltre ad essere il
capoclasse ero anche un pò il
fuoriclasse. Ne aveva parlato più
volte con mio padre dicendogli che
lo dovevo continuare gli studi ad
ogni costo. Mio padre, uomo anal-
fabeta e un pò all'antica non da-
va molta importanza a tutto ciò,
tuttavia, date le insistenze dell'in-
segnante, aveva deciso di farmi
studiare.

Quando nel giugno del 1943 an-
dai a ritirare la licenza di scuola
elementare a pieni voti, il mio in-
segnante mi disse per un'ennesi-
ma volta che qualora mio padre
non avesse mantenuto la sua pro-
messa, avrei dovuto rivolgermi a
lui poiché avrebbe trovato il modo
di isportarla. Io capii che intende-
va rivolgersi a qualche autorità,
fascista, poiché (come diceva lui)
bisognava esaminare le mie ca-
pacità.

Purtroppo il destino aveva de-
ciso diversamente, perché quando
il giorno 25 Luglio dello stesso an-
no, Mussolini fu arrestato, il fa-
moso capitano del Fascio non so-
lo ne fu scosso ma scomparve ad-
dirittura dalla faccia del pubblico,
forse per non sentire il mormorio

L'hè dolore 'o dolore,
nu dolore atroce
ca t'ha squartata
l'anima e 'ntestine.
Ma po' ch'hè fatto 'e me,
chistu fangotto

'e carne e de lamente?
Ni' vase, ni' carezze
o cunnulato:
invece d'o terrà
'nd'a nu giardino,
invece d'o lettà
'nterr'a marina
'o purtate na notte
'nd'Annunziata...!
E 'o nome?
Manc'o nome tu m'hè dato:
tu nun h'è fatto a me,
ma nu peccato:
io nun s'ò figli'a te
ma d'o peccato.
E chi m'ha dat'o latte?
Chi m'ha munnato a scola?
Chi m'ha strignut' 'a fronte
'nd'o delirio

quanno chiammavo a te
ca nun ce stive?
M'o l'arricorde? 'e me?
Giuri ca mme vuo' bbene,
ch'hè chianto
ca n'è stata corpa toja?
Fors'io n'aggio chiognuto?
E 'a corpa
è stata 'a mia,
forse 'sta corpa?
Quanta sere, quanta feste
a rete 'e llastre
dint' 'e sere 'e verno
l'aggio chiammata, a te
ca nun ce stivi
...l'aggio chiammata a te....
Ma cu qu'o nome?
Te vulevo pensà,
chiagnere, rire
ma cu qu'o faccia?
Allucavano sul'o
'nd'a cammarata.
'e Vieni, sto cca',
mo', vienim' a piglia'!
Vieni 'nd'a cammarata?
Ma da do'?!
Qu'o paese d'o munno,
qu'o quartiere?
Stive luntano
o stevamo vicino?
Ce stive
o nun ce stive?
Eràmo qòcche ciento
'nd'o stanzone:
Esposito
Gemente (1)
Venerdi.
E si sopissi tu
quant'era brutto
nun se senti chiamma':
'e Ninuccio...
'e Pascafi...
'Nce chiammavano
sulo pe cugnomo,
come a tanta surdate;
'e sera dint'o letto,
si, si, ce accarezzava
Suor Divina,
ma 'a mamma
nun po' ghiessse

Sarebbe come una rivincita!

degli antifascisti che già da prima
non lo guardavano di buon occhio.
Poi subentrò l'armistizio e lo sbar-
co degli Anglo-americani a Sale-
rno, quindi la guerra locale che la-
sciò negli animi molto sconvolgi-
mento. Come se tutto ciò non ba-
stasse una serie di sventure si ac-
casciò sulla mia famiglia in modo
che nell'ottobre del '43 (quando i
tedeschi furono cacciati da Sale-
rno) di tutto si poté parlare fuor-
ché di studi. Io con una tristezza
nel cuore che non so descrivere,
mi misi a lavorare il campo di mio
padre, poiché lui per ragioni di
salute non poteva farlo; e ricordo
bene che spesso mi toccava lavo-
rare da solo per delle giornate in-
tere con molte privazioni data l'e-
mergenza dei tempi. Allora avevo
poco più di dodici anni.

Il mio insegnante non lo vidi più,
nemmeno ebbi volontà di cercarlo
date le circostanze. Lo incontrai
per caso dopo qualche anno però
aveva perso molte delle sue qua-
lità, poiché ormai viveva in un
mondo che non era più il suo. Tut-
tavia mi esortò ancora una volta a
ripigliare gli studi, ma ormai la
mia vita aveva preso una svolta

in famiglia si andava di male in
peggio.

Ed eccomi qua dopo circa tren-
t'anni ancora col rimpianto per lo
studio e non mi sono ancora per-
donato la mia leggerezza di allora
perché penso che avrei dovuto
essere più impulsivo.

Ho giocato parecchie carte da
allora ad oggi senza avere troppa
fortuna se non quella d'aver me-
desimo e figli quasi invidiabili. Unico
desiderio della mia vita futura è
quello di voler fare studiare i miei
figli, affinché qualcuno di essi po-
ssa fare ciò che il destino ha ne-
gato a me: sarebbe come una ri-
vincita. Infatti ho due figli che van-
no a scuola, ambedue sono bravis-
simi, hanno conseguito anche la
borsa di studio. Io lotto con tutte
le mie forze per sostenere la si-
tuazione finanziaria della mia fa-
miglia, mia moglie mi aiuta come
può, ma a volte la situazione si fa
precaria; specialmente quando re-
sto senza lavoro. Capita comunque
di subire delle umiliazioni ingiuste
sul cantiere di lavoro od in socie-
tà da parte di qualche capo o di
qualche altra personalità (cosa
non molto rara qui nel sud) ed al-

lora il mio cuore piange e qualche
volta piangono anche i miei occhi,
perché ho l'ossessione che se il
destino non mi fosse stato av-
verso, forse avrei saputo fare
grandi cose per l'umanità senza
umiliare la povera gente che spes-
so non ha nessuna colpa. Se non
altro avrei avuta la mia dignità
senza subire umiliazioni ed ingiu-
stizie da parte di qualcuno che ha
preso un diploma a strappo, op-
pure è nato con una buona for-
tuna ma non con altrettanta in-
teligenza né altrettanta signorilità.

Mario Lamberini

INGIALLISCONO LE FOGLIE

E' già trascorsa l'estate.

I giorni
si avvicinano stanchi
e curvi nella vita
verso un'aria triste
che declina nella sera.
Ricordo la primavera
nel dolce passato.
Mi sorridevano le foglie
che all'alba
gocciolavano rinverdite
nella luce
d'ogni speranza.
Mi sorprende nel sonno
il malinconico autunno
e nell'anima mia
si rattrista la visione
quando le foglie
ingialliscono nel dolore
di un addio.
(Ancona) Gennaro Forcellino

Figli 'e nisciuno

'e tutte quante;
se vo' na cosa propria
sualmente,
ca rire, ca pazzaja, te dà 'e vase:
e chella 'e deva a tutti
a tutti quanti!
'A cerosa
'a fa 'a pianta,
'o sciore
'a fa nu sciore,
'e pure 'a seggia,
'o vestito, 'o lampadario,
quaccheduno avrà fatto
quacche cosa:
'sta seggia d'a noce,
stu vestito d'o sarto,
da quaccuno c'ha sciuciato,
e 'o Patatarno
pur'isso 'o Patatarno
quaccuno 'avrà criato.
Ma quanno
a' prima scol'elementare
me dimandò 'a maestra:
«...Francesco Ronca di...?
nun putette rispònnere
...un dispuennette...
E mo' c'che chiagnì a fà?
Dimme
che vuo' da me?
Tieni renari,
servitu' e cavalli,
ti chiami Granofei
Chigi e Colonna:
si' principessa
e tieni tre cugnomme,
ma a me manc'uno,
uno surtante,
ne vulliste d'ò.

Nun te dico l'inferno
'e sti vint'anni:
'A dummenca 'o juorno
vestiti niro a lutto,
mis'in filo
a dduje pe dduje,
ce purtavano giranno.
Po' sempe
dint'a Villa Comunale...
Tanta quagliune
tanta piccerilli
rerevano allucanno
'ncopp'a giostra,
vestiti verde, giallo, celestrino,
e accarezzavano 'e cavalli janchi.
Ma io nun saglievo
ncopp'a chella giostra
pecche' pensavo
a n'ata cosa amara:
na rota (2)
senz'orchestra o na canzone,
so gianno
na notte 'e Caperanno,
c'o sisco
'e nu cancellu arazzunato,
ma facette cade'
'nd'a nu canisto.
E mo' che chiagnì a fà?
Dimme che vuo' da me?
T'aggia vosa' sti mane?

Pe me cunnullo'
ncopp'e denocchie?
Mo', sulo mo'!
Ma io nun s'ò figlio 'e te,
songh' 'e nisciuno.
Nuje figli senza mamma
simmo robba truvata (3)
...simmo robba truvata...
comme a na preta 'e sciummo
cunsumata,
comme a nu sorde abbrunzo
avverdecuto,
nu scarpone sfunnato,
na cazzetta vecchia
e na cosa truvata,
nun è 'e nisciuno.
Percio'
nuje simmo Esposito
comme a na cosa
misso 'nd'a vetrina:
tieni 'e capilli ricci,
nu bellu naso fino
ddue uocchie d'amarena?
L'affare è fatto
te veneno accattato,
te girano, te votano,
addimmannano 'a Suora
in confidenza:
'Da cosa è derivata
questa cosa?
Ma 'o tenimmo,
o' cugnomme.
Ce hanno rato
ddoje lettere 'alfabeto:
'N' p' 'a mamma,
e n'ata 'N' p'o pate.
Io tanto mamma e pate,
percio' nun songo 'e te,
songo 'e nisciuno.

Gabriele Sellitti

pi più stristi, e sia perchè, anche
se molto progresso si è fatto nel
campo del diritto e dell'inseri-
mento degli illegittimi ed abban-
donati in famiglie adottive, la
sorte di questi sventurati prima
della collocazione presso una fa-
miglia, muove sempre a commi-
serazione. Il poeta Sellitti ha
trovato questa sua composizione
tra le vecchie carte, e con entu-
siasmo l'ha passata a noi, per
considerazione verso il Castello,
ma soprattutto per omaggio alla
Città di Cava, a cui, come ebbe
già a scrivere anni fa, si sente
legato qual fosse sua città na-
tale. Gliene siamo grati!

...NA CAVESE!

Tene n'aria 'e na Marchesa!
'E manelle janche, e fine...
Tene 'a faccia de 'na rosa...!
E 'o ducezza 'e 'na rigina!...
Tene ll'uocchie gruosse e belle:
stelle abbrille 'int' 'a nuttata!
Nnargente so' e capille;
bella 'e core e appassionata...
Tutto tene 'sta Cavese!
Quanno parla è 'na pupata!...
E' 'na grazia! Nu 'ncantore!
Sempe bella, e 'nzuccarata...!

Adolfo Mauro

VENDIRICE DI FIORI

Tu vendi dei fiori veri
in cambio di vili denari.
Sapresti dirmi cosa puoi comprare
più bella d'uno solo dei tuoi fiori?

IN FONDO ALLO SPECCHIO

Questa ignota figura
che mi guarda
dal fondo dello specchio
sono io stesso?
Mi guardo e mi paragono
al confronto col mondo
a una formica
che trascina a fatica
un fuscillo
cento volte più grande di lei.

LUCCIOLE E FARFALLE

Lucciole nella notte,
farfalle nel giorno
sono i messaggi
del prato e del bosco.
Sembra vogliono comunicarci
sentimenti e pensieri
che l'erba e le piante
non riescono a trattenere.
(S. Eustachio) Franco Corbisiero

(N.d.D.) Siamo lieti di pubbli-
care per primi questa lirica che,
composta anni fa, quando non
ancora erano state emanate le
provvide e progressiste dispo-
sizioni legislative a favore dell'in-
fanzia abbandonata, suscita tut-
tora commozione, sia perchè rin-
verdisce in noi il ricordo di tem-

I LIBRI

Giuseppe La Rocca Nunzio — **Le maschere di Quorzo** — Ed. Gli Amici dei Sacri Lori, Bergamo, '76, pag. 384, L. 4.000.

Giuseppe La Rocca Nunzio, già conosciuto dai lettori del «Castello» per altre opere da noi recensite, è un estroso e vulcanico pensatore, al quale non si può di certo disconoscere la grande forza di volontà, le genialità delle idee e la acutezza delle argomentazioni. Carmelo E. Viola, nella prefazione a questo libro, scrive tra l'altro che tutto ciò che esce dalle mani e dalla mente del La Rocca è singolare anche quando è «discutibile»: la sua arte, la sua poesia, come l'Accademia dei Sacri Lori e la Terrazza Nunziana (da Nunzio ed Enza, i nomi dei suoi genitori); ma non può di certo disconoscere la genialità e vuole bene a lui proprio per la passione e l'entusiasmo che mette in tutti i suoi lavori.

In questo lavoro il La Rocca, citando documenti, ricerche da lui condotte, sopralluoghi da lui effettuati nei siti indicati dalla vicenda romanizzata, vuol dimostrare che la trama dei «Promessi Sposi» di Alessandro Manzoni è basata tutta su falsi storici. Per lui l'Innominato è Francesco Bernardino Visconti, barone di Brignano (Bergamo) parente dello stesso Manzoni; la conversione dell'Innominato a mezzo del cardinale Federico Borromeo è un falso storico e vuole soltanto essere una proiezione narrativa della conversione dello stesso Manzoni. Lo stesso Cardinale è parente di F. B. Visconti, i luoghi del romanzo non corrispondono alla logistica del terreno sul quale la vicenda è stata collocata. Lucia sarebbe Paola Benzonzi in Visconti, madre di Francis. Bernard, che questo stesso fece aprire per evitare che passasse e seconde nozze. I fatti ascritti dal Manzoni nel *Leccese* — La Rocca sono pure invenzione del romanziere, al quale l'idea venne dal motivo di idealizzare ed immortalare i suoi ideatori parenti Visconti e Borromeo.

Il volume è una miniera inesauribile di notizie dei tempi nei quali il Manzoni collocò la vicenda, ed è anche una fucina di idee sul mondo e sull'umanità, idee che si possono anche non condividere e ritenere strabilianti, ma si debbono comunque apprezzare dal punto di vista culturale e per l'ansia di miglioramento che le sospinge.

Noi lo abbiamo trovato molto interessante e riteniamo di poterne consigliare la lettura a coloro che si interessano dello studio dei Promessi Sposi sia per ragioni professionali che per interesse culturale. Il volume corredato di molte riproduzioni fotografiche e di illustrazioni di opere pittoriche dello stesso La Rocca, può essere richiesto direttamente a Giuseppe La Rocca Nunzio — Viale Enrie, Forni, 4 - Bergamo; Conto corrente postale 17/7463.

Matilde Tortora — **La rosa, la rossa, il patchouly** — poemetto, Calzerano, Cosv. Scalo, 1976, pagine 32, L. 1.000.

E' la narrazione quasi autobiografica in chiave fantasiosa del viaggio compiuto da una giovinetta per ritrovare se stessa. Il testo è parte in prosa, parte in versi. I versi sono per lo più brevi, stringati, galoppanti, come galoppante è la fantasia dell'autrice.

Luigi Centa — **Pensieri, memorie e canti** — Liriche — Il Pungolo Verde, Campobasso, 1976, L. 2.000.

Artista anche per professione, giacché è calligrafo della Investigations, il Centa in questa raccolta esprime in versi i sentimenti dell'anima. Gli affetti familiari, l'amore paterno, i sacrifici, i dolori, le ansie, le piccole gioie di una vita onesta e laboriosa tutta la parantesi umana è firmata in questi componimenti che si discostano dalle tradizionali regole di metrica ed hanno una armonia tutta propria.

Tonino Capaldo — **Signora Piedigrotta** — Poesie in napoletano con disegni illustrativi di Giorgio Pipitone — Il Pungolo Verde, Campobasso, 1976, pag. 64, L. 2.000.

Prende l'avvio il poeta da una lirica inneggiante alla Piedigrotta che ogni anno torna a risvegliare motivi per non far ubriacare Napoli con certi Festival di società. Ci presenta poi ben 62 poesie che sono altrettanti quadretti di vita napoletana e di sentimenti che solo il mare ed il cielo di Napoli sanno ispirare, e tali quadretti hanno ispirato anche il Pipitone per i disegni che coronano il volumetto.

Squarci retrospettivi

Stavolta parliamo del cinema-teatro. Salvo a sfruttarla in modo vano la personalità dell'attore viene offesa dai moderni critici, striscianti invece alle costole di superbi registi e produttori.

I capocomici di ieri sono definiti... **MATTATORI**, e l'attore primario di oggi si pretende resti un manichino pieghevole a certe estraneità neorealistiche, rivoluzionarie o pornografiche dell'autore. Difatti...

Da Visconti a Fellini, con questo titolo un diffuso quotidiano ha dedicato poche righe alla morte e all'attività artistica di Mario Pisu, interprete sensibile e corretto; frustratosi dopo l'arresto per evasione fiscale, non sappiamo per quali ricchezze non dichiarate.

La galleria, sia pur brevissima, uccise lo spirito particolare dell'attore. Di ciò scrivemmo in tempi lontani.

Altri artisti erano stati incarcerati precedentemente per presunto uso personale di droga. Ricordiamo che allora l'On. Rumor se ne vantò alla televisione, dicendo: «Abbiamo agito per moralizzare, senza timore di colpire... in alto». Quelli furono poi prosciolti, ma le piaghe sono rimaste.

Se n'è andata in punta di piedi. Con questo sconvolgente espressione, non uno, parecchi giornali hanno scritto sulla scomparsa della brava e cara Rina Morelli. Nessuno ha detto. Malgrado i ruoli romantici e schematici che s'era adattata a sostenere, era rimasta Anima semplice e rinunciatrice, perché in fondo **Vera napoletana**.

Vorremmo che Ciccio Ingrassia consigliasse Franco Franchi di non strabuzzare gli occhi in quel modo e per un nonnulla ad ogni apparizione a spettacoli. E' sconvolgente per un comico insistere sulle sue peculiarità, se ne mina la salute. La vista in questo caso. Ricordi **Francuzzo** che per aver rotto gli occhi, e in misura minore, il grande Totò morì quasi cieco.

E' passata sotto silenzio la ricorrenza del **Cinquantenario della morte di Rodolfo Valentino** (23 agosto). Gli si attribuirono tali parole: «Voi donne americane siete fredde e potete andare in macchina con uomini senza conseguenze. In Italia se una ragazza va in automobile con un giovane, ella non può che essere o divenire sua moglie». Rideranno le femministe di oggi.

Comunque la macchina dà ancora oggi euforia al giovinastro, vanità alla femmina, e costituisce un abito facile favorevole. Con conseguenze e incognite si sa quali.

Collabocca

UOCCHIE 'E VELLUTO: AMMENNOLA!
(Ad una bellissima Agata)

Uocchie 'e velluto: ammennola! Uocchie abbagnante 'e fata!... Vive! Spercuse e fute... (Uocchie ca raggiungete) Bellal! (Ca bella site...) Quanno cu' st'uocchie rare 'o sole mme parite, spuntanno arret 'o mare...!

Adolfo Mauro

Cattivo ricordo di Marinetti

Insisto col richiamare alle pesanti responsabilità, ai maneggiamenti, agli striscianti cedimenti conclusivi della vita di Filippo Tommaso Marinetti, invano a ciò riuscito quando m'accorsi, tempo fa, che da destra e da sinistra contemporaneamente, s'erano aperte correnti favorevoli al fondatore del futurismo, e che un novello gruppo di futuribili nomantisti, gli riconosceva alta priorità.

Restiamo convinti che molti suoi apprezzamenti in Francia dipendevano anche dall'interesse di quel governo affinché l'Italia fosse entrata in guerra con gli Alleati nel 1915, che i suoi inviti in Russia derivavano forse dal bisogno del bolscevismo di uscire dall'isolamento in Europa; che autori adescabili al nuovo sempre si trovano, che tutte le borghesie, e quella novecentesca italiana in particolare, gradiscono le rivoluzioni intellettuali, purché esse restino nei limiti della loro sola di lettura. Constatavamo allora, come ora, che molti artisti pretendono definizioni simbolistiche, futuristiche, cubistiche a certi loro lavori di cui non trovano il titolo pure dopo averli ultimati.

Ora per quanto riguarda la partecipazione a spedizioni punitive e ad aggressioni dello squadrismo senepolcrista F. T. Marinetti quali si ricavano dall'Enciclopedia Treccani e da vecchi giornali, potrei dirsi che c'è qualche automontatura dallo stesso dettata per conseguire vantaggi in quel tempo, ma appunto qui si conferma l'indole opportunistica, quasi cinica e priva di ogni fede nella quale egli ci apparve nei suoi ultimi anni, quando avevamo occasione d'incontrarlo varie volte.

Ottenuta la feluca di Accademico d'Italia, disse: «Ho voluto dimostrare a Mussolini che può diventare accademico il più anticademico degli accademici»; con ciò liquidava i pesanti giudizi sugli accademici dati negli anni passati. Si è scritto che Marinetti fosse stato protettore dei giovani. Proprio falso, per quanto riguarda quelle nostre impressioni.

Nel 1932 un mio amico di età maggiore, l'autore Enrico Ragusa, dopo alcune recite date al Teatro Bellini di Palermo con l'intervento di calciatori rosa-nero, si recò a Roma per proporre a Marinetti la fondazione di un **teatro sportivo**. Poco dopo i giornali pubblicarono «S. E. Marinetti fonda il Teatro Sportivo e ne affida la direzione ad Enrico Ragusa e a Nino Guglielmi (quest'ultimo aveva fatto da intermediario). Ma il Ragusa, ricco di soli sprazzi d'idee, non seppe poi esporre alcun programma, sicché il Marinetti lo allontanò in malo modo.

Dopo il «saluto al Duce, primo scrittore d'Italia!» — ecco sue parole nel 1937 in un Circolo letterario di Napoli: «Ora vi presento il valoroso giovane poeta futurista, come ti chiami, caro?». Tale ironia contro i giovani assicurava i degni che finché stava lui segretario generale del Sindacato nazionale fascista Autori e Scrittori, gli impostati nulla avevano da temere. Lo rivedrò ancora in questa veste nel 1939 a concertare con Libero Bovio (segretario regionale) una masticata pubblica nota di biasimo contro Alberto Savinio, colpevole di avere anch'egli scritto un «passatista» articolo che denunciava le miserie dei vasci partenopei.

Si, Marinetti cercava giovani di vero talento, ma per trarne i riflessi, come quel vecchio attore comico che, non riuscendo più a far ridere, si circonda di belle gambe di ballerine. Invero negli ultimi anni trovò ben poco da sfruttare.

Anche perché il suo compito era divenuto quello di entusiasmo i goliardi alla «guerra, igiene dei popoli» — «I giovani di oggi — e qui posso mettere la mia firma di Marinetti! — sono ansiosi di combattere agli ordini del Duce!».

Erano queste le sue espressioni in tutte le università d'Italia e l'e' co era giunta a Palermo, quando entrò in quell'ateneo nel 1936, subito dopo la guerra d'Etiopia. «So-

no venuto... (agitato mormorio) per invitarvi ad assistere alla inaugurazione della Mostra futurista che...» **Voci:** Purché non ci parli di guerra!... «Ebbene, si sono venuto per parlarvi di guerra! (fischii sonori). Io sono l'unico conferenziere che non teme fischii e pernacchie! Voi fischiate e io me ne infischio! Voi giovani, ve l'assurca Marinetti, forete la guerra dopo l'amore!»

Si lamentò col rettore e raccomandò che qualche provvedimento fosse preso contro i dimostranti. Brutti giorni per lui furono, nel 1934, quando per screzi sopravvenuti, quel fascismo di Telesio Interlandi cominciò ad attaccarlo sul «Tevere» di Roma, accusando d'ispirazione comunista quadri di autori da lui nel passato elogiati. Da allora aumentò il suo fervore bellico. I vecchi - scrisse - dovrebbero andare pure in guerra per concludere (**campo cavallo**) gloriosamente la loro vita.

E i vecchi bene impostati cercò sempre d'ingraziarsi perché li temeva, per essi assecondava e mentiva spesso volte. Ma che fascista! Ma che futurista! L'acredine senile risaltava, e costringeva a riflettere chi, giovane allora, poteva più compiangere.

(Roma) **Ercole Colajanni**

L... «VACANZIERI»

Carissimo Apicella, sto «soccato», per questo «scrittura» non te n'ho inviato; credimi che mi sento una schitezza, perciò non scrivo a Te da lunga «pezza» e, per pensare a tante cose serie, quest'anno non so andato manco in «ferie», sto a Napoli morendo dalla noia, mentre ognuno si dà alla «pazza gioia». La gente ormai non pensa più a lei «conti» e ognuno se n'è andato al mare e ai monti, perché nessuno vuol passar per fesso e per questo si va spassando adesso. Poi è sicuro che, se n'è «indebitato», dallo Stato sarà «sovvencionato», basterà solo fare a lui un «appello» e quello si fa tanto di «cappello», apre le «casse» e, senza discussione, s'argisce una forte «sovvencion». E tutte le danze dai capi cittadini, (che vuoi che l'abbandoni alla sua sorte?), è un «padre» ed aprirà la «cassaforte». Caro Apicella, fra cotanti mali, ci sono sempre gli «enti assistenziali», basta solo «bussare» ed esser certo d'averlo ascoltato e presto essere «aperto». Chi vuoi che si poteva «proccappare» di andarsene tranquillo a «scialaquare» e «buttare danaro» a profusione, tanto «sicuro» della «sovvencion»; chi vuoi che avesse il tempo di pensare che doveva un po' di «lavorare»? E tutti quanti, senza badar spese, han fatto: «scioquia Rosa e viva Agnese»; è stato «bello» e sono ritornati dalle «vacanze» tutti un po' «abbronzati». All'estero, di già ci han segnalato per il paese meglio... «vacanzato» e si stanno facendo tutti «avanti» per fornirci «derate» tutti quanti. Chi ci manda la «carne», chi ci dà il «formaggio», chi ci dà l'«olio», chi ci dà il «foraggio» e perfino ci mandano la «frutta», perché sanno che qui l'abbiamo «distrutta». Ho letto sul giornale, stamattina, che l'«Arabo» «regala» la «benzina» e c'è perfino, guarda che tesoro, qualche poese che ci manda l'«oro». Carissimo Apicella, qui è una «paccchia»; ma mi è parso sentire una «pernacchia», perché penso (non credere sia «pazzo») che nessuno ci manderà più un... «puppazzo»! (Napoli) **Remo Ruggiero**

RESTERO' MUTO NELL'OMBRA, NELL'IGNOTO

Epistola al Figlio Immaginario

Dopo la tortura dei rumori c'è il silenzio dei risalti disseminati sul selciato. Singhiozzava solo la fontana, una goccia dopo l'altra con la cadenza militare: uno - due, uno - due, uno - due, per svanire nel vuoto d'una grata. Qui non c'è nessuna pseudo-civiltà, c'è solo l'uomo e la sua ombra che si ritrovano fra rose e stelle. Le rose, con status di granito, sfidano l'opatia delle stelle. Resterò muto, nell'ombra, nell'ignoto. Non ti dirò se Dio esiste, non ti dirò per te chi sono, non ti dirò cos'è lo spiffero che giuoca coi tuoi capelli, che l'inquietudine della marea si chiama burrasca. Non ti vestirò il corpo inerte, il cervello vuoto, col rito delle mie investiture, con le parole che si tramandano, con i pensieri ambigui che si ereditano. I mousalei vuoti, le croci dei martiri, sono il risultato delle nostre parole, non ti dirò nemmeno tu chi sei, perché non saprò spiegarlo, perché doverlo inventare, ingannarmi come ci siamo ingannati. Se chiamerai con la voce d'argento, che vibra nell'aria, la pietra: albergo, la pioggia: vento, l'albero: mare. Se abbraccerai la madre chiamandola: donna e suggerirai al seno della donna fra le donne senza distinzioni, se sarai amico non estraneo o intruso ovunque andrai.

Imparai da ragazzo che la prima dote dell'elocuzione è la chiarezza, lo nacqui con questa qualità, che credevo un dono, anzi la coltivali, anche per l'esempio di mio padre Giovanni Lanzalone, abituato ad essere semplice e chiaro, nella vita e negli scritti.

Mi accorgo ora che la chiarezza è una pesante zavorra per chi vuole emergere, come narratore, come critico e come poeta, specialmente come poeta. Su quanti rebus poetici mi sono invano scervellato, per cavarne qualche senso? Niente: buio pesto, e se, per mero caso, il significato affiora alla superficie, si tratta quasi sempre di concettini, di ideuzze, che sarebbe stato meglio lasciare nell'ombra del loro ermetico silenzio. Ma proprio per questo, alcuni si velano di mistero: per dare ai lettori sprovveduti la sensazione di una profondità inesistente.

O forse sono io uno sciocco, un incapace, un retro. Forse veramente l'oscurità è la prima dote dell'elocuzione di questo scorcio di secolo; forse i lampi del genio sono più abbaglianti nelle tenebre della notte.

Ecco perché qualche nostro genio politico usa parole e frasi dai

colori cangianti, interpretabili in vari modi.

Io, però, uomo dell'umile vulgo profano, insisto col pretendere chiarezza dagli artisti, dai poeti, dai critici, dai politici, perché il linguaggio è sorto per rivelare, non per nascondere il pensiero. E la politica, l'arte, la poesia dovrebbero diventare accessibili a tutti. Solo così si può contribuire al miglioramento dell'umanità, ammeso che qualcuno veramente la voglia.

Federico Lanzalone

I DUE STRATEGHI

L'uomo e la donna

sono due guerrieri:

il primo

è stratega

punta sulla VITTORIA

la seconda

è calcolatrice:

tiene d'occhio il risultato

(Pontechiasso) **Davide Bisogno**

se la tua patria è il mondo, resterò muto, nell'ombra, nell'ignoto, perché ritroverai te stesso, nell'ora sorgiva, dove nulla è imposto e strumentalizzato.

Alfredo Vitaliano

LUNA CURIOSA

Quase ogni sera il vago spassamanno comm' 'o stonato, stracquo pe' sta via pe' nu ricordo ca sta turmentanno l'ore ch'chiu' belle 'e ch'esta vita mia. «A luna curiosa ca fa 'a spia zitta e muta, 'e v'vute m'addimmona pe' sapè ch'è 'sta frenesia quanno mme vede triste passioanno. E l'è lie dico. Oj luna, ma tu 'o ssai, che mme turmente a ffa d'nta ch'est'ora? Cu' si dumande ch'chiu' mme fae fae e neullo ch'chiu' mme pesa stu malore. E po' nu poco s'annascone e pare 'a reto a certi nnuvole scuntosa. Ma dopo ch'ianu ch'iano essa accumpare ancora ch'chiu' brillante e curiosa. E ch'ianu ch'iano sotto sottavoce mme dico: bellu mio, chi t' 'o fa fa? Lasse sta via, spezzata sta croce si stu ricordo tu l' 'o vu' scurdà!»

Matteo Apicella

RISVEGLIO

Dice 'na canzone antica assaje: «Vurria passà la vita a stu poese». Quanto malincunna, ch'èti parole, pe' chi 'na vita sana è stato fore! Ma, quasse rassegnato, tempo fa, dicette, nra me e me: — Nu' nce penzà! Si 'o ch'chiu' bello d' 'a vita è gg' passato, che te turmente a ffa? Embe', m'avite a crederel'! Proprio oggi, m'arriva 'sta mmasciata: «E tornal'». Tornal'... Nce sta 'na casarella ch'iena 'e rose, e nu balcone che s'affacci a mmare... Comm' 'o nu fuoco, ca cova sott' 'a cènnera, se sceta; accussì 'o desidero d' 'o mare s'oppiccia mpetto a mme!... Sil... Tornal'... Tornal'... Niente mme trattene! Voglio li cercanno. V'coase mme perdute... E si mme dicite: — Che te lusinghe a ffa, si 'o ch'chiu' bello d' 'a vita è gg' passato?... lo ve risponno: — Ve sbagliate, overo... Io tornu a piglià 'a vita addò 'o lassaje! E si 'o Signore vo' ca io campo ancora, fosse pure pe' poco... è tutt' 'a vita! (Roma) **Giovanni Gugliotti**

LA VEDOVA E IL SUO OBOLLO

Gesù nel Tempio, un dì, parla ai discepoli, in mezzo a lor, triste e no volto, e dice: «Dagli scribi guardatevi, miei cari! Superbi sono e pien di vanagloria! Amano il lusso, e vesti assai sfarzose, e paludati così, van per le piazze, onde ciascun l'inchini e li saluti. I primi seggi nelle sinagoghe scegliono essi, e là, pregano a lungo, perché tutti li vedano compunti. E delle vedove divorano le case. Ma, a costor toccherà, vel dico io, condanna amara, e rigorosa assai». Ed ecco che, alzando gli occhi suoi, vede i ricchi gettar le offerte loro del Tempio nella cassa, e vede pure che una mendica due spiccioli vi getta. Allora Gesu, commosso in vista, e triste: «In verità, in verità, vi dico che quella vedova mendica, più degli altri tutti al Tempio ella dà donati. Chè dato à lei ciò che per il pan serviva, mentre i ricchi an donato il lor superfluo. Guardate comm' pallida nel viso, e macilenta, e negli stracci avvolta! Gira di porta in porta tutto il giorno, e chiede un tazzolino di pane nero, che il suo cibo sarà a mezzodì. Assai di più, assai di più dà dato di tutti gli altri, ricchi e superbiosi!» Brilla negli occhi di Gesù una lacrima, e l'accarezza, da lontano, col cuore... (Livorno) **Maria Parisi**

Nozze Landi - Colella Bisogno

Nella basilica della SS. Trinità il rev. Mons. Felice Bisogno, assistito dai concelebranti Sac. Raffaele Conte e P. Eugenio Gargiulo OSB., ha benedetto le nozze tra il Rag. Latteo Landi di Vittorio e di Stefania Apicella con la Ins. Rita Rosa Colella - Bisogno del Cav. Alberto e di Maria Bisogno. Compare di anello è stato il Dott. Enzo Vignes, magistrato, e testimoni il Rag. Luciano Riccardi, Ciro Colella, il Geom. Diego Bisogno ed il Dott. Giuseppe Lupinelli. Prima della consacrazione Mons. Bisogno ha rivolto agli sposi una inte-

Galdi e moglie, Dott. Sabino Rinaldi, Avv. Roberto Napoli e famiglia, Dott. Mariol Cozza e moglie, Prof. Lucio Grimaldi e famiglia, Prof. Pietro Rossi e moglie, Dott. Franco Criscuolo (Viceprovveditore Studi) e moglie, Giuseppe Oramello e moglie, Rag. Quirico Iannicelli e famiglia, Ing. Antonio Rossi e famiglia, Prof. Gennaro Galdo e famiglia, Prof. Maria Rossi, Rag. Mario Amabile e famiglia, Teresa Pisapia e famiglia, Maria Coda e famiglia, Francesco Apicella e famiglia, Rag. Luigi Criscuolo e famiglia, Giovanni Achino e famiglia,



ressantissima ed ispirata omelia su «La coppia ed il matrimonio cristiano». La messa è stata accompagnata da musiche classiche suonate sul monumentale organo della Chiesa.

Intervenuti con i genitori della sposa e della sposa: Rag. Ciro Colella e famiglia, Prof. Clorinda D'Allesio e famiglia, Avv. Domenico Apicella, Arch. Gennaro Bisogno e moglie, Ing. Felice Bisogno e moglie, Pia Bisogno, Esterina e Virginia Bisogno, Dott. Raffaele

Prof. Ennio Coda e famiglia, famiglia Califano, Rag. Antonio Pagliocchia e moglie, famiglia Pattini, famiglia Di Mauro, Rag. Nicola Celano e famiglia, Ins. Giuseppe Apicella di Matteo, Univ. Carlo Romualdo, Dott. Vittorio Liguori, della Cassa di Risparmio e famiglia, e tanti altri ai quali chiediamo scusa per l'involontaria omissione. Dopo il rito la coppia felice è partita per una lunga luna di miele. La rag. giungono i rinnovati nostri fervidi auguri.

...Cianci - Nobile

Nella Basilica della SS. Trinità il Rev. Don Placido O.S.B. ha benedetto le nozze del Prof. Antonio Cianci di Vincenzo e di Angela Lusanti, da Potenza, con la Prof. Maria Nobile di Osvale e di Antonietta Sorrentino. Compare di anello il giornalista Filippo Margiotta, e testimoni lo stesso, la Prof. Lea Rispoli, l'Avv. Riccardo Forno e l'indust. Alfonso Cianci. Dopo il rito gli sposi sono stati festeggiati nei giardini dell'Hotel Victoria. Vi erano Vincenzo e Vincenzo Siani, Nicole e Mariella Siani, Prof. Antonio e Maddalena De Caro, Avv. Riccardo e Ins. Giselda Forno, Colloc. Girolamo e Ortensia Pietropaolo, Dott. Pasquale e Carolina Polizzo, Dott. Guido e Luisa Campopiano, Enzo e Rosetta Damiano, Prof. Felicità di Moso, Prof. Rita Leone, Ins. Maria Marinello e figlia Marinella, Massimo e Raffaella Nobile, Ins. Adele Ma-

toni, Univ. Maria Sorrentino, Vincenzo e Carmela D'Acunto, Prof. Liana Romano, Avv. Pasquale Senatore, Alfonso Ferrara, Prof. Fernando Consalvo, Prof. Gligio Insetti, Carlo e Maria Sorrentino con la figlia Mena, Anna Nobile, Ettore e Rita Nobile, Mario ed Elisabetta Motanti, Prof. Maria Ronca, Ins. Rosaria Marcano, Prof. Rosario di Mauro, Prof. Pina Nicoletti, Prof. Elvira Venturini, Prof. Rosaria Salzano, Ins. Pina Venturini, Col. P. S. Francesco e Maria Ferraioli, Ins. Enza Li Santi, Elisabetta Spatzzi, Vito Cristiano, Lucia D'Amico, Avv. Pasquale Federici, Avv. Giuseppe Li Santi, Dott. Giuseppe Cianci, Dott. Mimmo De Santis con la fidanzata Olga Guarini, Nietta D'Amico e figli, Vincenzo e Rita Di Masi, Giuseppe Masilotti e moglie, Dott. Vincenzo Cristiano, Ins. Assunta di Moso, Maria Russo, Dott. Joseph Iannetta, astronomo.

...Rispoli - Massa

Nella sala di ricevimento del Comune il Sindaco Avv. Andrea Angrisani assistito dall'addetto allo Stato Civile, ha sanzionato le nozze tra il giovane Pietro Rispoli di Alfonso e di Fortunata Viscio, impiegato, con Caterina Massa di Pietro e di Lucia Barone. Testimone il geologo Alfonso Sernicola ed il geologo Arturo Pepe. Il Sindaco dopo aver letto agli sposi gli articoli di legge sul matrimonio e l'atto celebrativo, ha rivolto agli sposi affettuose e calde parole di augurio, con particolare simpatia verso il padre dello sposo, il popolarissimo Alfonso Rispoli, che per vent'anni è stato battagliero ed indomito consigliere comunale. Alla cerimonia ha partecipato anche il Consigliere Comunale Avv. Domenico Apicella ed in rappresentanza dei Pci i compagni Prof. Pier-saro de Falco e Prof. Annamaria De Bellis. Dopo la cerimonia gli sposi hanno offerto agli interven-

ti, dolci, liquori e rinfresco nella sala delle riunioni del Consiglio Comunale che il Sindaco è stato lieto di mettere a disposizione per la bisogna, giacché la Casa Comunale mai come per queste occasioni deve intendersi la casa della popolazione. Tra gli intervenuti il Prof. Pasquale e Giuseppina Gallo, il Dott. Franco ed Anna Paolillo, Enzo Viscio, Rag. Elio ed Anna Barone, Vincenzo ed Elvira Barone, Giovanni ed Iolanda Viscio, Giovanna Savarese ved. Cilento, prozia dello sposo, e tanti altri di cui ci sfuggono i nomi. Servizio fotografico di Mandil Foto. Al caro Petracchione (come amichevolmente è chiamato lo sposo), alla sua simpatica sposa, ed anche al caro Alfonso Rispoli ai quali nonostante i successivi contrasti politici siamo rimasti sempre affezionati per antica solidarietà, le nostre vive felicitazioni e fervidi auguri.

IL CIRCO

Pure essendo in forma, alla gara del 110 a ostacoli non brillò per niente. Per tutte le altre gare di atletica leggera, invece, il risultato fu molto lusinghiero.

Ci guadagnò, comunque, una licenza premio.

Potevo, quindi, trascorrere una breve vacanza, senza annoiarmi eccessivamente.

La mia Città, in Costiera, sarebbe stata ideale per una vacanza autunnale.

Ma avevo una sola scelta: tornare a casa.

Allora, mia madre si era trasferita, portando seco tutta la famiglia, in un paese rurale, dove prestava servizio presso la locale stazione ferroviaria.

Le mie sorelle e mio fratello, più piccole di me, erano costretti, tutte le mattine, a prendere il treno per recarsi in città, ove frequentavano le scuole tecniche.

Quaranta chilometri, andata e ritorno.

Una distanza notevole per quell'epoca.

«Vedrai, ti diventerai», mi diceva mio fratello, quando giunsi a casa.

«In Piazza si è installato il Circo, ti piacerà, ne sono certo. Del resto, anche tu sei stato un acrobata!»

Sì, infatti, qualche cosa avevo fatto. Ma non mi era mai capitato di esibirmi in un circo, per davvero.

In quel tempo, io praticavo più di uno sport e, in particolare modo, l'atletica (sbarra, cavallo, anelli, parallele).

Avevo diciannove anni, ero un giovane come tanti, orgoglioso e pieno di forza.

Alla sera andammo al circo. Uno di quei piccoli circhi che si fermano, di solito, nei paesi di provincia. Le gradinate di legno, disposte ad anfiteatro, erano zeppate di gente.

Quella sera, spettacolo eccezionale: fuonamboli, saltatori, giocolieri e clown; ridere a crepapelle, musica indovinata, musica da circo, s'intende...

Lo spettacolo del circo è sempre bello.

Il circo mette in festa il cuore dei ragazzi. Anche il cuore delle persone anziane.

Nel circo siamo tutti bambini.

Il nostro circo, sembrerà strano, per fare cosa gradita ad ogni specie di pubblico, chiudeva il programma con uno spettacolo di prosa. Ricordo, proprio quella sera, ho avuto il piacere di assistere, per la prima volta, ad una delle più belle opere di Roberto Bracco: «Sperduti nel buio», interpretato da artisti di autentico talento.

All'indomani, ebbi occasione di congratularmi con il direttore del circo per il magnifico spettacolo offerto al Paese. Costui mi disse che lo spettacolo sarebbe stato più completo se ci fosse stato anche il numero di attrazione agli anelli.

Questo attrezzo, infatti, rimase legato sotto il pennone per tutta la serata, perché, come disse ancora il direttore, mancava l'acrobata specializzato per quel numero.

Fu allora che chiesi al direttore di farmi provare qualche esercizio e, qualora la esibizione fosse stata di suo gradimento, mi sarei impegnato di eseguirlo, durante lo spettacolo, per tutto il periodo della licenza.

Il Direttore, acrobata anche lui, rimase, lì per lì, perplesso; ma dopo avermi squadato dalla testa ai piedi, m'invitò a provare.

Mi arrampicai alla fune e, in un attimo, fui sotto al pennone. Impugnai gli anelli ed eseguii alcune progressioni di esercizi che piacquero al direttore, tanto da fargli esclamare: «Questo è un numero spettacolare!»

La sera, un successo.

E così per quindici sere consecutive.

Agli occhi della gente, il circo si riduceva ad un tendone colorato, esercizi brillanti, musica, alle-

gria... Nessuno immaginava la «vita» del circo, la preparazione lunga e difficile degli esercizi e di tutto il programma dello spettacolo e, soprattutto, i problemi quotidiani della piccola comunità.

Non sempre l'incasso di un circo era sufficiente a coprire le spese. Spesso si facevano, veramente, i «salti mortali» per mantenere in piedi il tendone.

Vita difficile, talvolta ingrata, quella degli artisti del circo. Ma il loro lavoro li riempiva di soddisfazioni, li rendeva fieri, li univa tutti affettuosamente ad una stessa passione ad uno stesso ideale. Portati a collaborare insieme, con amore, per riuscire a far sorridere e a divertire il pubblico.

Ed io, per quindici giorni, provai le loro stesse ansie, il loro stesso entusiasmo. Per un breve tempo, godetti del loro amore e della loro simpatia.

Mi sentivo uno di loro, e mi addolorava profondamente sentire dire spesso dal direttore: «Il mio piccolo circo (ne parlava come se fosse una sua creatura) è destinato a soccombere».

Dopo alcuni anni da quel felice incontro, ritornavo ancora a casa. Frattanto i miei si erano ristabiliti in Città.

Un viaggio lungo e noioso. Ero stanco.

Non ricordo da quante notti non dormivo, per cui, in treno, caddi in un sonno profondo.

Quando mi risvegliai, mi accorsi che il treno era fermo in una stazione, molto lontana da quella dove avrei dovuto scendere.

Mi precipitai dal treno, con la speranza di trovare un altro treno che mi riportasse indietro.

Purtroppo, non mi restava altro che attendere.

Era notte inoltrata. Il buio sarebbe stato completo se non fosse stato per la fioca luce delle lampade che illuminavano, per così dire, la piccola stazione.

Una stazione piccola pittoresca, le cui sole maledoranti erano piene di gente che aspettava, chi sa da quando.

Un uomo, piuttosto malandato, intonava, sulla chitarra, antiche melodie napoletane.

«Quella musica appassionata non mi è nuova — pensai —. Quell'uomo pare di conoscerlo, malgrado la sua lunga barba». Ma lui mi riconobbe per primo. Mi venne incontro e mi strinse in un abbraccio.

Sì, è proprio lui, l'equilibrista del circo; forse più triste, ma il cuore è quello, sempre quello. E mi guardava, mi diceva: «Dimmi che fai? dove sei stato in tutto questo tempo? Sai, ho una figlia!» E ancora: «Dimmi, hai bisogno di qualche cosa? Oggi a me è andata bene. Qui c'è sempre gente, magari povera. Ho suonato per loro ed ho rimediato qualche soldo».

Così dicendo, trasse dalla tasca una manata di spiccioli: «Tienili, ti possono servire, il viaggio è lungo, i treni, di questi tempi, non sono frequenti; vedrai, passerà molto tempo prima che passi un treno che ti riporti a casa!»

Io non avrei voluto accettare. Ma l'equilibrista, il compagno del circo mi offriva, con quella manata di spiccioli, gran parte del suo cuore.

Ed io ne avevo bisogno.

(Roma) Giovanni Gugliotti

IN QUESTA VITA

In questa vita che non è altro che un breve passaggio su un grande tram dove si sale e si scende in fretta, appena il tempo di guardarsi intorno, di stringersi la mano, di farsi un sorriso, di darsi un dolore, ed eccoci alla nostra fermata: in questa vita c'è lui, l'amore, questo meraviglioso amore che ci accompagna. (Materdomini) Vanna Nicotera

Sabato 14 agosto a Cava

Sabato, 14 agosto ore 21. Nei saloni del Social Tennis Club si esibiscono i D.K.-D.K. Contemporaneamente nel Chiostro di S. Francesco venne rappresentata «La Leggenda della Croce» di Colde-
no della Barca. Invito personale e abito scuro per il primo spettacolo. Ingresso gratis (e d'opera-
to) per il secondo. Nettamente diversi e ben divisi gli intervenuti all'uno e all'altro spettacolo.

E se il famoso complesso pop si fosse esibito in piazza avrebbe avuto gli stessi spettatori? E avrebbero potuto i secondi assistere al pezzo teatrale se si fosse tenuto nel Social Tennis Club? Certamente no. E', quindi, oltremodo triste supporre che uno spettacolo venga scelto o debba essere scelto a seconda dell'appartenenza o meno ad un club o, peggio ancora, ad una classe sociale piuttosto che ad un'altra!

Fra tutti quelli che hanno ascoltato i D.K.-D.K. non vi era proprio nessuno che avrebbe potuto interessarsi maggiormente all'opera del grande Coldeono? Non siamo tanto scettici ma crediamo che il disertare l'uno e il presenziare all'altro sarebbe stato, forse, perdere «un non so cosa»! D'altronde gli altri spettacoli teatrali, tenuti sempre al Chiostro, sono stati regolarmente disertati da questi ultimi di cui si diceva. E allora chiediamoci se è possibile fare realmente qualcosa per Cava e per i Cavesi in nome di quella cultura che ancora alcuni credono di appartenere a pochi eletti. E' possibile solo tra poltrone di velluto e non in piazza, dimenticando anche, molti di essi cavesi, che quelle poltrone di velluto le acquista-

no proprio in piazza, chissà, forse, «apparendovi» soltanto ogni cinque mesi!

Antonio Donadio

Gli abilitati al Taglio e Cucito a Salerno

Si è riunita presso questa sede la Commissione Provinciale per gli esami di Taglio e Cucito, formata dai Sigg.: La Grutta, Di Filippo Sinforosa, Galdenzi Della, Santomauro Adalgisa, Rescigno Salvatore, Santimone Gentile Maria Elena, Staffa Vassallo Vera, De Simone Antonietta, Rizzo Anna Maria, D'Andrea Jolanda, D'Arienzo Giovanna, Peduto Franco, Casa Antonio, Principe Mirella; Presidente P. D. Lauria e Segretario Risi Raffaele, e dopo attento esame ha approvato all'unanimità tutti i candidati per il Tipo Addestramento, Qualificazione e Abilitazione all'Insegnamento. Per meglio servire la numerosa popolazione scolastica, ha deciso che il punteggio ricevuto dalle allieve, sia pubblicato e affisso nell'Albo delle pubblicazioni dell'Ente sito in Salerno - Corso Garibaldi, 47 - Tel. 22.68.15.

Per la consegna dei manufatti, ha deciso che i candidati possono ritirarli presso la Sig.ra Santomauro Adalgisa nella seconda quindicina di settembre c.a. nelle ore scolastiche presso la sede dell'Istituto Tecnico Femminile di Stato di questo capoluogo sito in via A. Capone di Salerno.

Per la percentuale delle votazioni conseguite dai candidati, il Presidente della Commissione esaminatrice ha desiderato che la consegna del materiale di esami avvenisse con una ufficiale consegna al Presidente del Consorzio Prof. Vincenzo Sarno il quale accogliendo l'invito, ha riunito i componenti della Commissione e ha rivolto ad essi viva gratitudine, elogiando l'opera del segretario Risi per aver condotto con la sua assistenza tecnico-sociale e con rettitudine e scrupolosa segretezza l'ufficio. Al preside Lauria l'alto riconoscimento per la dirigenza dei lavori della Commissione.

Nomina a Cavaliere

Con decreto presidenziale del 27-12-1975 è stata conferita l'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica, per le sue benemeritenze militari, al Maresciallo Maggiore dell'Esercito Alfonso Nunziante di Antonio che presta servizio a Como. Al neo cavaliere felicitazioni ed auguri da «Il Castello».

Quattro generazioni in una fotografia



Gianluca è nato da Enzo Lodato, radiotecnico, e da Anna Libero Manglieri. Eccolo nelle braccia della trisavola materna Maria Senatore ved. Avagliano (auguri per cento anni ed ancora di più!), alle cui spalle stanno la bisnonna materna Teresa Avagliano ved. D'Isernia, la nonna materna Angelina d'Isernia ved. Manglieri, e la mamma Anna Libero Manglieri. La fotografia ci è stata passata dalla Sig.ra Anna D'Isernia moglie di Gligio Liberti, la quale è oltremodo entusiasta di tanta felicità. Complimenti ed auguri a tutti e particolarmente al piccolo, per un radioso avvenire!



ECHI e faville

Dal 4 Agosto al 9 Settembre
noti sono stati 80 (40 m., 40 f.)
più 12 fuori (3 m., 9 f.), i matrimoni
40 ed i decessi 30 (14 m., 16 f.)
più 5 nelle comunità (m. 4, f. 1).

Luciana Eugenia è la primogenita
dei coniugi Prof. Giovanni Roma
e Prof. Cristina Fortino. Ricorda
nel secondo nome il nonno ma-
terno, Don Eugenio Fortino, che fu
Collocatore Provinciale. Auguri alla
piccola, ai genitori ed alla nonna
materna, Adele Carpentieri ved.
Fortino, che è raggiante per la gioia.

Nella Basilica della SS. Trinità
sono state consacrate le nozze tra
il Prof. Piero Francesco Redi dell'Ins.
Mario e dell'Ins. Concetta
Lamberti, con la Prof. Rosanna
Scarpato del Dott. Gennaro e di
Assunta Fusco. Alla giovane coppia
i nostri auguri.

Il 25 settembre alle ore 12 nel
Duomo di Amalfi si unirono in
matrimonio l'ing. Carlo Ippolito del
Dott. Marcello da Genova, con
Giuliana Apicella dell'Indust. Do-
menico e di Maria Siani. Gli sposi
saranno festeggiati nell'Hotel «S.
Caterina» di Amalfi.

Il 25 settembre alle 11,30 nella
Chiesa di S. Francesco saranno
consacrate le nozze tra il Rag.
Duccio Senatore di Francesco e di
Avelia Pacifico con Annarita di
Mauro del Dott. Antonio e di Con-
cetta Pagliaro.

Ad anni 90 è deceduta Amalia Gri-
co moglie del M. Nicola Grieco.

Ad anni 79 è deceduta Gemma
Fasano, vedova del M. Matteo Fasano.

Ad anni 81 è deceduto Luigi Ni-
coli, pensionato.

Ad anni 89 è deceduto Giusep-
pe Cinesi, da S. Lucia, genitore di
numerosi figli, tra cui il V. U.
Giuseppe, ai quali vanno le nostre
condoglianze.

Ad anni 69 è deceduto Alberto
Piccinillo, commerciante in alimen-
tari, pensionato.

Ad anni 67 è deceduto Errico Fa-
sano, commerciante in pensione.
Ai fratelli Ins. Salvatore, Anna ved.
Murolo, Carmela ved. Russo e
Maddalena in Barone, alla cara Mom-
ma Lucia, le nostre affettuose con-
doglianze.

Un crudele destino ha schiantato
la giovanissima vita del laurean-
do in Architettura Nunzio Pelle-
grino del fu costruttore edile Vin-
cenzo e di Margherita Cairo. Lo
sventurato giovane stava prepa-
randosi per la laurea, ed appena
qualche settimana prima era ve-
nuto da noi per alcune notizie su
Cava, giacché doveva svolgere an-
che una tesina sulla nostra città,
alla quale i Pellegrino sono molto
affezionato per i palazzi che vi han
costruiti il genitore ed i fratelli
Geomm. Francesco e Nicola. Do-
veva ritornare da noi per altre ri-
cerche, ma la morte lo ha ghermi-
to. Triste è la morte, perché an-
nienta la vita, anche la nostra vi-
ta; ma più triste è quando ghermi-
sce una giovanissima pianta, spe-
cialmente quella che sta per da-
re i suoi frutti. Alla desolata ma-
dre, ai fratelli Francesco, Nicola
e Daniele, alla sorella Pina in De
Mafutis, le nostre affettuose con-
doglianze.

Ad anni 18, travolta da un tra-
gico destino mentre in Napoli, do-
ve era andata in vacanza presso
gli zii, percorreva su motocicletta
una strada, è stata travolta da un
camion ed è deceduta sul colpo la
studentessa Wanda Bassano di
Giuseppe e di Anna Cioffi. La tri-
ste notizia ha molto addolorato gli
amici dei genitori e l'intera po-
polazione, che si è vivamente com-
mossa. Ai genitori offriamo le no-
stre sentite condoglianze.

In veneranda età è deceduto il
Cav. Gaetano De Cesare. Alla ve-
dova, ai figli, alle nipoti Luisa in
Caliendo e Anna in Ragno le no-
stre condoglianze.

In ancor valida età si è spento
il Cav. Vincenzo Apicella primo-
genito della veneranda Mamma Lu-
cia e fu Carlo, funzionario delle
Dogane a riposo. La notizia ha
commosso i numerosi amici ed
anche tutta la popolazione, sia per
la simpatia che l'Estinto godeva
personalmente, e sia per l'unani-
mo affetto a Mamma Lucia. Alla
vedova Angiolina Vitaliano, ai fi-
gli Carlo, Enrico, Annamaria e
Rita, al fratello Brig. P. S. An-
tonio in pensione, alla cara Mom-
ma Lucia, le nostre affettuose con-
doglianze.



I coniugi Giuseppe Petrillo e Fer-
rara Anna, residenti a Pisa, sono
stati a far visita in America ai
coniugi Felice e Carolina Ferrar-
a, rispettivamente cognato e fra-
tello, che risiedono a Nuova York.
Hanno conosciuto per la prima vol-
ta i nipotini, ed hanno parteci-
pato alla festa per la Prima Comu-
nione del terzogenito Antonio. Dopo
il rito il piccolo è stato festeggiato
da parenti e da oltre una cinquan-
tina di ragazzi, tutti italiani, nel
ristorante «Boschetto», gestito a
Nuova York da connazionali di Ca-
rato, i quali hanno offerto un ricco
banchetto per far onore ai coniugi

Ferrara che gestiscono colà una
Pescheria, ed anche agli ospiti Pe-
trillo-Ferrara. Con simpatico pen-
siero il concittadino Giuseppe Fer-
rara ha consegnato alla sorella una
magnifica crovatta americana
perché la portasse a noi in dono.
Ringraziamo vivamente tanto l'una
che l'altro ed inviamo a tutti i no-
stri fervidi saluti.

(Nella foto, in piedi, i fratelli Emi-
lia e Anna Ferrara e Giuseppe Pe-
trillo; seduta, la moglie di Giuseppe;
i ragazzi sono i figli dei coniugi
d'America; quello col garofano
bianco all'occhiello è il festeggiato.

DIMISSIONI ACCOLTE

Alla memoria di mio Padre,
mezzo secolo dopo
Illuso funzionario dello Stato-
Esagitato scrisse al Ministero:
«Lungi da casa, in paesin sballato,
nel nuovo posto non resisto invero.
Membro all'Associazione Combat-
[tent].
dottore, con qualifiche di ottimo,
io do le dimissioni a stretti denti,
se mio rientro non lo dite pros-
[simo].»

E venne la risposta come un lampo:
Si tratti la quiescenza del suddetto,
dimissionario senza ormai più
[scampo].
meglio svecchiare personale ad-
[detto].
Era plasmato, in morale accordo,
con certe dimissioni ognor respinte
(molto esaltanti, pure nel ricordo)
di Leaders e Ministri: quelle finite.
(Roma)

Il Sincerista

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
Trib. - Salerno il 2 genn. 1958
Tip. "Mitilia" - Cava del Tirreni

SAPERE TUTTO CON UNA GRANDE ENCICLOPE- DIA, ED AVERE TUTTO A PORTATA DI MANO

Enciclopedia Universale Rizzoli - Larousse

Massimi sconti e facilitazioni nei pagamenti, presso l'AGENZIA
RIZZOLI - Ufficio Vendite Dirette di Cava del Tirreni, del Rag.
Giuseppe Provenza (Via M. Benincasa n. 42, di fronte alla
Stazione Ferroviaria), tel. 845784.

Il Portico

In permanenza dipinti di: Attardi
- Bartolini - Canova - Carmi - Ca-
rotentoni - Del Bon - Enotrio - Gu-
cione - Guttuso - Levi - Lilloni -
Maccari - Moretti - Omiccioli - Pa-
llesi - Porzano - Purificato - Quaglia
- Quarta - Semeghini - Treccani -
Vespignani.



OSCAR BARBA
concessionario unico

LANE E TESSUTI PER MATERASSI - KAPOK -
- RETI E GUANCIALI -
VASTO ASSORTIMENTO DI MATERASSI A MOLLE
PRODUZIONE PROPRIA DI FEDERE PER MATERASSI
PRODOTTI ENNEREV

Domenico Stramazzone

80133 NAPOLI - Via Duca S. Donato, 74 - Tel. 081/202588

Fabbrica avvolgibili rivestimenti in plastica

MARIO D'ELIA

STABILIMENTO LANCUSI (SA) - Tel. (089) 878699

Agenzia N.I. SALERNO, via Lungomare Marconi 57 - Tel. 356749

I. C. G. A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI

nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini
TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE
A PREZZI FISSI - QUALITA' SUPERIORI
FRESCHEZZA - GARANTITA

Ci si serve da sé e si paga alla cassa

STAZIONE DI CAVA DEI TIRRENI (Enrico
De Angelis - Via della Libertà - tel. 841700)
3IG BON - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO - ASSISTENZA
CONFORT - IMPIANTO LAVAGGIO -
VESUVIATURA - LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» - SERVIZIO NOTTURNO

AGIP



All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini
SPECIALITA' IN CALZATURE
di ogni tipo e ogni convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213
Concessionario del Calzaturificio di Varese

Ditta PIO SENATORE

MOBILI ed ELETTRODOMESTICI
Vendita al Corso Umberto I n. 301
Esposizione in Via Vittorio Veneto n. 57/a
VASTO ASSORTIMENTO DI CAMERE E SALOTTI
SOGGIORNI - CUCINE COMBINIBILI
VISITATECI!



TIRREN TRAVEL

AGENZIA VIAGGI

di Guido Amendola

34013 CAVA DEI TIRRENI

Piazza Duomo - Tel. 841363 - (843908 abito.)

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE
BIGLIETTI TEATRALI

Aggiungono
non tolgono
ad un dolce sorriso
Via A. Sorrentino
Telef. 841304

UNA GRANDE ORGANIZZAZIONE AL SERVIZIO DELLA V.S. VISTA

Montature per occhiali
delle migliori marche
lenti da vista
di primissima qualità

al tuo servizio dove vivi e lavori

Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE E

SEDE CENTRALE IN SALERNO

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31-12-1975 L. 33.057.140.261

PRESIDENTE: Prof. Daniele Caiazza

Agenzie: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio,
Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Rocca-
piemonte, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano.

GULF LA BENZINA e L'OLIO DEI CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido

del Per. Mecc. PIERINO MILITO

Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
Massimo rendimento - Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «Max Meyer»
Corso Italia n. 251 (telef. 841626)
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

TUTTE LE SPECIALITA' FARMACEUTICHE
VASTO ASSORTIMENTO DI CALZE ELASTICHE E DI
TUTTI I PRODOTTI SCHOLL'S - PANCIERE - COPRISPALLE -
GINOCCHIERE - CAVIGLIERE - GIBAUD
ARTICOLI SANITARI E CHICCO PER TUTTI I BAMBINI

TRASLOCHI REALE Agenzia di Città

Servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.
Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Trav. Marconi)

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso i

Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali

e banchetti - Tutti i confort - Amenità giardini

CAVA DEI TIRRENI - Telefono 841064

s.r.l. Tipografia MITILIA

LIBRI GIORNALI RIVISTE

Tutti i lavori tipografici:

Partecipazioni

di nascita, di nozze,

prime comunioni

Buste e fogli intestati

Modulari, blocchi, manifesti

Forniture per

Enti ed Uffici

CAVA DEI TIRRENI

Corso Umberto, 325

Telef. 842928

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO

SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

ASSICURAZIONI - CAUZIONI

CAVA DEI TIRRENI (Tel. 843471) Via A. Sorrentino n. 6

IO DORMO TRANQUILLO PERCHE' LA MIA ASSICURATRICE
DEFINISCE ANCHE SOLLECITAMENTE I SINISTRI!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 843909

CAVA DEI TIRRENI

Qualità - Rapidità - Prezzo

E' tempo di rinnovare il vostro appartamento!!!! La

EDILTIRRENA

del geom. GIOVANNI PAGANO

ufficio: via O. Di Giordano della Cava n. 52

tel. 843265 - 843543

dispone di tecnici altamente qualificati con decennale
esperienza per dare l'opera compiuta nel campo della
edilizia e dell'arredamento

un fruttivendolo amico e generi ortofrutticoli sempre freschi
troverete nel negozio di

ORTOFRUTTICOLI

DI ALFREDO ABATE

in via A. Sorrentino n. 29 - Telefono 845288

IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA
E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO